

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI PRIVATI

Anno II — Vol. IV

Domenica 19 dicembre 1875

N. 85

Le strade comunali obbligatorie e le comandate

Nel linguaggio amministrativo dicevansi in antico *comandate* quelle gratuite prestazioni di opere manuali e di vetture e trasporti alle quali erano tenuti gli abitanti del Comune, ed in specie gli agricoltori, ad ogni richiesta o *comandata* del Municipio per la costruzione o mantenimento delle strade comunali e provinciali.

Sebbene le comandate non debbano confondersi con quelle gravezze e servitù personali che erano in uso sotto l'impero degli antichi ordinamenti feudali, note sotto il nome di *angarie* e *parangarie*, e quantunque diversificchino pure dalle *corvées* già in uso in Francia avanti il 1787, perchè non fondate come quelle sull'arbitrio e sul privilegio, ad ogni modo ne conservano l'immagine e la natura, e come quelle si risolvono in una ingiusta limitazione della libertà individuale del cittadino.

Nella nostra Toscana in specie, avanti alle riforme amministrative del granduca Pietro Leopoldo, le comandate potevano considerarsi come l'unico cespite di entrata per la manutenzione delle strade comunali e facevano quasi esclusivo carico ai contadini, tantochè, come ebbe a dire il chiarissimo avv. Girolamo Poggi nel suo *Trattato sul sistema livellare*, i coloni e lavoratori di terre in Toscana, se non erano ancor addetti alla gleba e servi dei proprietari, si potevano però chiamare tuttavia per qualche riguardo i servi delle Comunità. Ma il Principe riformatore, di cui era speciale intendimento *promuovere l'agricoltura ed abolire quei metodi poco regolari di contribuzioni che distolgono le persone di campagna dalle loro occupazioni ed in qualunque maniera portano ad esse vessazione ed incomodo con i suoi regolamenti comunitativi del 29 settembre 1774, 17 giugno 1776 e 2 giugno 1777, aboliva qualunque resto di servitù personale in Toscana, proibendo rigorosamente l'uso delle comandate ed ordinando che nessuno potesse intinarsi a prestare opera di uomini o di bestie senza mercede e tale che non fosse liberamente concordata e contrattata fra gli operanti e le rispettive Comunità. — Però mentre un tale sistema di imposizioni personali veniva abolito in Toscana come sopra si è detto, co-*

testo era sanzionato e regolamentato nel Regno sardo con le Generali costituzioni e con le Regie patenti dell'11 settembre 1771 e 11 febbraio 1782. Le successive leggi amministrative sarde conservarono costesto cespite di rendita per i Comuni, ed oltre alle regie patenti del 3 marzo 1838, anche la legge comunale del 23 ottobre 1859 conservò l'uso delle comandate, le quali poi restarono virtualmente abrogate mediante la promulgazione della legge per la imposta sulla ricchezza mobile del 1864, la quale aboliva ogni e qualunque imposta personale vigente nelle varie provincie del Regno italiano.

L'imposta personale delle comandate, quantunque generalmente riprovata dai dotti e dagli economisti quale un avanzo di sistemi ai quali repugna la civiltà presente, era peraltro destinata ad essere ripristinata ai nostri giorni in Italia. La legge del 30 agosto 1868, per la costruzione e sistemazione delle vie comunali obbligatorie, volendo ovviare alle gravi difficoltà che potevano opporsi al completo adempimento dello scopo cui essa era informata ed in specie a quella potentissima delle strettezze finanziarie dei Comuni del regno, escogitava per far fronte alle spese stradali la costituzione di un fondo speciale composto di varii cespiti di redditi fra i quali di quello della prestazione forzata di opere e di animali per parte degli abitanti o possidenti di quei Comuni nei quali occorressero costruzioni o sistemazioni obbligatorie di vie comunali. Le istruzioni ministeriali sulle strade obbligatorie dettate nel febbraio 1872, considerano cotesto mezzo come il *perno principale* su cui si appoggia la esecuzione della legge sopra rammentata, e dicono che esso completa tutto il principio che informa il fondo speciale *ponendo a fianco delle contribuzioni in denaro l'opera materiale dei comunisti*, la quale, stando alle parole del ministro dei Lavori pubblici, *potrà somministrare fino al 50 per 100 delle spese occorrenti per la viabilità obbligatoria dei Comuni*. Cotesta imposta personale delle prestazioni d'opere era stata già organizzata con le rammentate istruzioni ministeriali, ma il Governo del Re, vedendo che essa era ben lungi dal produrre il 50 per 100 delle somme occorrenti per i lavori ordinati dalla legge 30 agosto 1868, pensò a viemeglio disciplinarla, lo che fu fatto con

apposito regolamento approvato con regio decreto 16 aprile 1874. In virtù delle disposizioni contenute in detto regolamento, ogni capo di famiglia abitante nel Comune e chiunque vi abbia possessi o stabilimenti, e che non si trovi in condizioni tanto infelici da esserne dichiarato esente dal Consiglio comunale, può essere obbligato a dare annualmente fino a quattro giornate di lavoro per la sua persona e per ogni individuo maschio dai 18 ai 60 anni che faccia parte o sia al servizio della sua famiglia o delle sue proprietà e che abiti nel Comune, ed altrettante per ciascuna bestia da soma, da sella o da tiro col rispettivo veicolo che egli possiede nel Comune. È ammesso però il riscatto dell'opere personali mediante il pagamento del prezzo delle giornate di lavoro imposte dal Municipio, e ciò in base ad una tariffa da deliberarsi dal Consiglio comunale.

Prima di analizzare cotesta imposta personale sotto il rapporto della sua giustizia e della sua convenienza è interessante il ricercare quali vantaggi pratici abbia cotesta arretrati o sia per arrecare per il conseguimento dello scopo preso di mira dalla legge del 30 agosto 1868. Vero è che il R. Decreto che disciplina cotesta prestazione forzata di opere è di data piuttosto recente, tantochè oggi non possiamo essere in grado di conoscerne con esattezza i risultati e di vedere se abbia o no corrisposto alle speranze governative. Stando però alla relazione ministeriale sullo stato della viabilità obbligatoria al 31 dicembre 1874, della quale alcune settimane addietro venne data contezza in questo periodico, rilevarebbero che siamo ancora ben lontani dalla realizzazione delle previsioni del Ministero dei lavori pubblici. Difatti se si osservano le spese occorse nell'anno 1874 per la costruzione e sistemazione delle strade obbligatorie ammontanti in complesso a L. 12,871,000 e si ricerca da quali cespiti di rendita coteste somme siano state prodotte noi troviamo che le prestazioni d'opere forzose fruttarono solamente il 7,68 per 100 della somma suindicata. E spingendo anche più in dentro le nostre ricerche si trova che coteste opere furono per una buona metà riscattate in denaro in conseguenza di che cotesta imposta si ridusse semplicemente ad un aumento di contribuzione personale in denaro. Le venturose relazioni ministeriali ci diranno quali maggiori risultati pratici abbia offerti cotesta imposta nell'anno 1875, tanto più che dopo la legge 14 giugno 1874 per la massima parte dei Comuni, ossia per tutti coloro che sono obbligati a sorpassare per gli altri loro bisogni il limite legale della sovrimposta sulla fondiaria, è di necessità la costituzione del fondo speciale per la viabilità obbligatoria, e conseguentemente il servirsi anche della prestazione di opere. Però siamo ben lungi dal condividere la fiducia che il Ministero suddetto ha riposta in cotesto mezzo di entrata e sa-

rebbe agevole con la scorta degli stessi dati statistici pubblicati in proposito dal Governo il dimostrare che se volesse sopperirsi con cotesta sola risorsa alla metà delle spese dei lavori stradali imposti ai Comuni bisognerebbe rassegnarsi a vedere compiuti cotesti lavori in epoca ben remota. — A mo' d'esempio nella provincia di Aquila, stando alla relazione ministeriale più volte rammentata, vi sono 1256 chilometri di strade comunali da costruirsi o sistemarsi le quali, a L. 12,000 il chilometro, importano una spesa di oltre 15 milioni di lire. La popolazione di cotesta provincia ammonta a 332,000 abitanti dei quali, detratte le femmine, i minori di 18 anni e i maggiori di 60 anni, gli invalidi e quelli da esonerarsi dai Consigli comunali non potrebbe calcolarsi che la sesta parte al massimo sottoposta alla prestazione di opere, e così non più che 55,300 persone. Supposto pure che in cotesta provincia sia applicato per tutti i Comuni il massimo dell'imposta, ossia 4 giornate di lavoro all'anno, non potrebbero ad ogni modo aversi più di 221,000 opere di lavoranti da valutarsi ad una lira ciascuna. Si aggiunga pure il valore delle prestazioni di animali da tiro e da soma e si vedrà che in totale il valore pecuniario di tutte le prestazioni forzate di cotesta provincia non potrà eccedere le 400,000 lire. Se codesto reddito dovesse adunque per sé solo supplire alla metà delle spese della viabilità obbligatoria occorrenti in cotesta provincia di Aquila, occorrerebbero quasi diciannove anni di tempo a vedere compiuti cotesti lavori, lo che non è certamente nello spirito della legge del 30 agosto 1868.

Ma, dato pure che coteste forzate prestazioni di opere diano un risultato pratico quale il Governo si ripromette, potrebbe ad ogni modo codesto balzello approvarsi e chiamarsi degno di figurare nel codice amministrativo di una nazione che si vanti assai avanzata nella via dell'incivilimento? Se si ricerca in proposito la opinione di ogni più distinto economista noi troviamo che le *comandats* come le *corvées* in Francia hanno meritato le acri censure di quasi tutti gli scrittori e pubblicisti di tutte le scuole. Alcuni, fra i quali il Droz, non si peritano di chiamare immoralissima cotesta contribuzione. La generalità dei Governi civili d'Europa hanno abolito cotesto tributo personale e non sono molti anni che lo stesso Governo egiziano dichiarava volere astenersi dal giovare delle prestazioni forzate di opere per i suoi lavori.

In astratto e guardando la cosa superficialmente può apparire meno gravosa la prestazione di un'opera che il pagamento di una tassa. Nelle nostre campagne vediamo spesso i contadini e i braccianti offrirsi spontanei alla prestazione gratuita di opere e di trasporti per il riattamento ed abbellimento delle loro Chiese parrocchiali piuttosto che assoggettarsi

ad una contribuzione in denaro. Ma la differenza che passa fra una prestazione volontaria ed una forzata è troppo enorme perchè da cotesti esempj possa arguirsi la convenienza del sistema delle *comandate*. Basti l'avvertire che chi volontariamente offre l'opera sua ha sempre un interesse direttissimo, sia pure spirituale, nell'impresa, lavora quando più gli fa comodo, e senza scapito dei suoi interessi, e sempre in conformità del suo mestiere e delle sue occupazioni abituali. Invece la prestazione forzata non sempre fa carico a colui cui è più proficua, viene richiesta ordinariamente quando reca maggiore incomodo giacchè naturalmente i lavori stradali si fanno alla buona stagione quando cioè l'agricoltore e il bracciante trovano troppo scarso il tempo alle loro faccende, e spesso poi costringe ad un dato lavoro chi per diversità di mestiere e di abitudini non può riuscirci.

• Fra le gravezze pubbliche che in ogni tempo hanno vessato le popolazioni, poche a nostro credere se ne contano che, come quella delle prestazioni forzate di lavori, riescono impolitiche, ingiuste nella loro repartizione, e di pochissima utilità per le pubbliche amministrazioni calcolato l'incomodo che ne risentono i contribuenti. Basteranno poche parole a comprovare come la tassa delle comandate ripristinata in Italia dalla legge 30 agosto 1868 si meriti coteste censure.

Prima di tutto è impolitica, 1° perchè riesce sommaramente odiosa alle popolazioni che vedono così ristretta la libertà individuale obbligandosi il cittadino a lavorare in un dato giorno ed in un dato luogo, ed a tralasciare le sue abituali occupazioni ed i suoi interessi per far quelli del pubblico in cose delle quali neppure intenderà la utilità e la convenienza; 2° perchè più di qualunque altra si fa sentire ai poveri agricoltori e braccianti i quali non hanno mezzi per riscattarsene con denaro, e con ciò si contraddice a quella savissima massima di governo che raccomandava il nostro Verri quando diceva *che le imposte non debbono mai piombare immediatamente sulla classe dei poveri*.

È ingiustissima nella sua repartizione in specie come è disciplinata nel Regolamento governativo del 16 aprile 1874, il quale davvero non ha ottemperato al principio sancito dallo Statuto, che cioè ciascun cittadino concorra a sostenere i pubblici carichi in proporzione delle sue rendite. Cotesto regolamento difatti non fa distinzioni fra poveri e ricchi, fra chi guadagna venti lire al giorno e chi ne guadagna una sola, ma stabilisce semplicemente che tutti gli abitanti maschi del comune dai 18 ai 60 anni debbano dare la stessa quantità di giornate di lavoro stradale. Ora, dato che un comune richieda per le sue strade obbligatorie la prestazione di quattro giornate di lavoro all'anno, e dato che di cote-

ste prestazioni sia ammesso il riscatto al prezzo di una lira per giornata è facile il vedere come per il contadino e per il bracciante cotesto balzello corrisponde precisamente a quattro giornate del loro reddito annuo sia che se ne riscattino pagando 4 lire, sia che prestino in natura l'opera richiesta, mentre che per un ricco possidente, per un ingegnere, per un avvocato cotesta imposta di 4 lire non è che una tenue frazione del reddito loro giornaliero. Vero è che la legge ha voluto che nella costituzione del fondo speciale destinato alle spese della viabilità obbligatoria concorra anche la possidenza con una sopratassa del 5 per 100, delle imposte fondiarie pagate nel comune, e con la tassa speciale pei principali utenti della via che si costruisce o che si restaura, ma è facile il riflettere che vi sono nei comuni persone facoltose e godenti di pingui rendite senza essere possidenti di stabili, e coteste concorrono nella spesa della viabilità obbligatoria nella stessa misura di un miserabile bracciante. Ed a coteste disuguaglianze di reparto altre se ne aggiungono le quali dipendono dal luogo di dimora del contribuente più o meno lontano dal luogo del lavoro e dalla maggiore o minore facilità dei mezzi di comunicazione. Le disposizioni regolamentarie hanno cercato di rimediare in parte a coteste disparità di gravezze ordinando che per i lavori stradali debbano prima chiamarsi i contribuenti più vicini al luogo del travaglio e che quando sieno chiamate a lavorare persone che dimorino a più di tre chil. di distanza, si calcoli come impiegato nel lavoro il tempo occorrente per andata e ritorno, ma cotesti rimedii possono diminuire non togliere di mezzo le lamentate disuguaglianze tanto più se si riflette come il regolamento esiga che le opere assegnate a ciascuno debbano ad ogni modo prestarsi nel corso dell'anno e non è possibile che nello stesso anno vi sieno per tutti gli abitanti del comune dei lavori stradali in prossimità delle rispettive abitazioni.

Ma il più grave appunto che può farsi a questo sistema di contribuzione è quello già formulato da Glo. Battista Say, che cioè le prestazioni forzose di opere *costano molto ai contribuenti e sono di piccolo aiuto alle pubbliche amministrazioni*. E cotesto specialmente avviene perchè ai lavori di terra richiesti dalle opere stradali si chiamano forzatamente anche quelle persone che di coteste occupazioni nulla sanno e non vi hanno nessuna attitudine. Consideriamo il caso di un povero ciabattino, non avente mezzi per riscattare con denaro l'opera impostegli, costretto a lasciare per quattro giorni la lesina ed il martello per adoprare la zappa e il badile. A cotesto pover'uomo la contribuzione impostagli costerà il pane per lui e per la sua famiglia di quattro intere giornate, senza calcolare il disagio per lui insolito di recarsi alla campagna ed il pericolo di darsi la zappa

sui piedi; ma di quanto potremo dire che se ne avvantaggi il lavoro stradale? Consimili esempi potrebbero moltiplicarsi fino che si volesse veduta la varietà delle occupazioni dei singoli abitanti del Comune, ma cotesto da noi citato basta ad esuberanza per dimostrare come in molti casi cotesta contribuzione può riuscire quanto vessativa per i cittadini altrettanto inutile per il pubblico servizio, e come *una grande quantità di travaglio si dissipi senza nessun successo*, come ebbe ad esprimersi l'economista Carey. A cotesto proposito Gio. Battista Say racconta come Turgot ministro di Luigi XVI volendo proporre nel 1786 l'abolizione delle *corvées* in Francia e volendo appoggiare le sue proposte con dati statistici richiese agli ingegneri delle provincie uno stato delle spese occorrenti pel mantenimento delle strade aggiungendovi pure le spese per nuove costruzioni nella misura di quelle che erano state fatte annualmente fino allora. Si raccomandò agli ingegneri di stabilire i calcoli sul piede della più forte spesa possibile, tantochè le perizie di cotesti ingegneri stabilirono le spese stradali annue per tutto il regno di Francia in dieci milioni di lire. Ebbene; fatto il calcolo della perdita di guadagno che le *corvées* cagionavano alle popolazioni del regno si trovò che cotesta ascendeva a quaranta milioni di lire! Se cotesta statistica è esatta, e vi sono tutte le ragioni per crederlo, come potrebbe più a lungo tollerarsi un'imposta che, oltre ad essere immensamente vessatoria, gravosa alle classi più povere ed ingiusta nella sua repartizione, costa ai contribuenti *quattro volte* di più di quello che rende alle pubbliche amministrazioni?

Che, aumentandosi per il progredire della civiltà i bisogni dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni, debbano in proporzione aumentarsi i pubblici carichi è cosa troppo naturale e giusta, e sarebbe stoltezza il pretendere il contrario. Pare nondimeno a noi che dovrebbe e potrebbe farsi un po' meno a confidenza con la libertà individuale e personale dei cittadini. Abbastanza era gravosa per le popolazioni la coscrizione militare perchè vi si dovesse aggiungere anche la coscrizione stradale, come si è fatto con la legge del 30 agosto 1868. Quando il ministro Turgot, del quale sopra abbiamo fatto menzione, propugnava l'abolizione delle *corvées*, il Parlamento, tenace degli antichi sistemi, si oppose al ministro dicendo che la base della costituzione francese era che le popolazioni dovevano ritenersi come *taillables et corvéables à merci et à miséricorde*. Noi non vogliamo già dire che i nostri governanti siensi fatto delle popolazioni italiane lo stesso concetto, ma perchè essi si dimostrino, come sinceramente li crediamo, gelosi custodi delle nostre libertà bisogna che facciano sparire dai nostri ordinamenti amministrativi certe disposizioni le quali se

non possono dirsi vere e proprie *angarie* nel senso storico della parola possono però chiamarsi addirittura angherie nel significato moderno di cotesto vocabolo.

L' ECONOMIA POLITICA

confrontata colla politica sociale e colla sociologia

discorso letto nella R. Università di Bologna

da A. MARESCOTTI

(Vedi n. 84)

PARTE III

LA SOCIOLOGIA

La sociologia è la dottrina delle evoluzioni, e sta ideando una convivenza affatto materiale, la quale dovrebbe perfezionarsi indefinitamente. Imperocchè se gli uomini dell'età presente sorpassano di gran lunga in capacità e avvenenza le umane specie appartenenti alle evoluzioni precedenti: similmente i futuri supereranno noi stessi. Però l'ordine economico naturale esige che si sanzoni e consolidi nelle nazioni il privilegio degli uomini valorosi di corpo e di mente, siccome appunto sono gli strumenti di cui si serve la natura per perfezionare l'umanità nelle continue sue evoluzioni. Deggiono perire le moltitudini infime rachitiche, ignoranti e povere. E gli individui hanno per ordine naturale a stare soggetti al potere dei gruppi e delle classi elette, dalle quali si elabora la umana perfezione sopradetta. La guerra appare incessante: essendo così fatto l'ordine naturale, che le specie più deboli, sono il pascolo e le vittime delle specie più forti. Ecco, signori, le ultime conseguenze superiormente accennate dal realismo, che ha abbandonato l'individuo, per correre dietro alle evoluzioni della convivenza collettiva; e vuole lo Stato signoreggiante sui cittadini. È la teoria della legge dettata sovranamente dagli uomini contro agli altri uomini.

Nè la dottrina delle evoluzioni è una idealità utopistica, da somigliare ai sistemi di tanti filosofi a noi noti. Bensì essa è il portato di osservazioni reali e positive, fatte con meravigliosa accuratezza sopra gli esseri fisici e umani. Gli studi naturali, le istorie politiche, le statistiche delle nazioni hanno prestati concordemente gli argomenti oculari e le induzioni logiche alla scuola sociologica. E sembra apparire in una maniera irrefragabile, che la natura in tutte le sue sfere materiali vitali e umane arrivi grado a grado ad un perfezionamento maggiore colle selezioni; voglio dire scegliendo e aggruppando insieme gli elementi e gli individui muniti di maggiori doti. Laonde noi vediamo per ogni dove la gerarchia aristocratica trascinare avanti il mondo, signoreggiare e dominare nelle società, affinché si migliori anche l'umanità.

Pel sociologo la morale, i diritti, l'ordine sociale e l'ordine economico sono forme transitorie e mutevoli, sono caratteri estrinseci, sono abiti vestiti momentaneamente dalla natura nelle varie evoluzioni. Imperocchè la natura ha una legge sola e costante, la quale non si smentisce nè si nasconde mai; e consiste nella sua indole irresistibile di organizzarsi, e passare via via ad organismi più poderosi, più intelligenti e più perfetti. Le leggi fisiche biologiche, fisiologiche, psicologiche, che noi andiamo scoprendo nelle schiere degli esseri sono diverse manifestazioni di quella legge unica e naturale. Imperocchè la natura dapprima inorganica ha cominciato a condensare la materia in forme planetarie. E i pianeti più densi più gagliardi, hanno dato ordine e assetto alle sfere meno gagliarde; poi con evoluzioni successive furono generati gli organismi vegetativi: poi nelle specie vegetative si sono accoppiati gli individui più ben fatti per dare nascimento alle specie animali. E continuando tuttavia a unirsi e moltiplicarsi gli individui più scelti e maggiorreggianti essi sono giunti a far comparire l'umana specie. La natura seguita tuttavia nella specie umana le sue stesse selezioni, cosicchè possiamo scorgere a chiare note un miglioramento successivo delle razze. Anzi le evoluzioni naturali ci fanno vedere che le razze umane meno perfette vanno cedendo il posto alle più perfette; le quali nondimeno non cessano nè cesseranno giammai di perfezionarsi; atteso che la natura non può sostare, nè desistere nelle sue evoluzioni, che la spingono ad una perfezione ancora remota. Secondo questo sistema il bene morale ha sede nell'armonia della specie ossia nella collettività, la quale per ciò obbliga l'individuo a sacrificare sè medesimo. Il sacrificio individuale è un dovere morale, giacchè da esso scaturisce l'utile, il bene e la perfezione umana. Il diritto appartiene soltanto agli individui scelti ed eletti essendo un privilegio concesso loro dalla natura, affinchè concorrano a perfezionare la specie. L'ordine sociale deve pertanto riposare sulla libertà che fa venire a galla e maggiorreggiare gl'individui più valorosi, designati a concordare l'umanità a più alto grado di vigore. Nè l'ordine economico può essere differente; laonde ai cittadini più intelligenti e risparmiatori spettano i beni permutabili e le ricchezze che aiutano i reali perfezionamenti dell'umanità medesima.

Tutto quello che noi facciamo pei deboli e pei miseri torna a danno della umana perfezione. E noi contrariamo la natura, o almeno ritardiamo le evoluzioni che la guidano al perfezionamento quando pretendiamo compartire le ricchezze agli infimi, o avere compassione dei deboli, o correggere la ferrea legge del salario per uguagliare le moltitudini alle classi maggiori ed elette.

Per vero una dottrina tanto contraria alle idee

dei filantropi, e segnatamente dei socialisti, e dei morali economisti può sembrare ripugnante. Nulladimeno essa è scaturita dal realismo più veritiero; voglio dire dalle storie e dalle statistiche studiate con maggiore accuratezza. Ed è confermata dalla nostra civiltà, la quale è indubbiamente l'opera degli ingegni gagliardi.

I realisti hanno cominciato dal combattere contro Manchester; una fortezza ideale che è la patria del Cobden-Club liberalissimo; e contro Firenze, la quale fino dal duca Leopoldo si emancipò dal carnefice e dai ceppi autoritarii; ed è tuttavia là sede dell'Accademia dei Georgofili sostenitori del lasciate fare e del lasciate passare. Ma la carica è andata sì oltre, che ha preso come vedete la sembianza di una battaglia ciclopica. Imperocchè i realisti sociologici vogliono rompere a fondo le frontiere dell'ordine economico. Costoro sono i più logici; e se bene non neghino la individualità umana oculare, però negano la sua responsabilità, la sua subiettività volente e libera; stimando l'uomo innestato nella umanità in guisa, che il suo corpo fisico sia da considerarsi quale portato della terra materiale, del clima, dell'abitazione, dei nutrimenti, degli esercizi ginnastici, e principalmente della selezione dei genitori; e il suo spirito informato passivamente dall'istruzione e dall'educazione, ossia dalla sperimentale osservazione che a lui porge la quotidiana convivenza, e dalla quale egli induce mercè le logiche facoltà dell'intelletto i caratteri del bene, in cui l'utilità e la giustizia si confondono. Breve: l'uomo è il prodotto della società, come la cipolla è il prodotto del giardino. Laonde egli deve essere ricercato e studiato nella umanità; è così la economia del suo vivere nella sociologia, la quale assimila in un sol tutto ogni sorta di fenomeni sociali per sottoporli ad una legge sovrana e comune, come il mondo fisico è assoggettato all'unica legge del movimento.

L'individuo estrinseca le sue facoltà quando sia coadiuvato dalla società. Per la qual cosa fa mestieri indurre, che lo stato sociale è un ordine naturale, predominato dall'impulso delle forze collettive, e avente per legge primigenia la solidarietà della convivenza. Se non che contro a questa convivenza comune e universale resiste l'egoismo individuale; per lo che l'organizzazione sociale acquista modificazioni diverse, e dà nascimento agli organismi speciali, voglio dire famiglia comune, consorzio, stato, nazione.

Noi sappiamo che i socialisti avrebbero la pretesione di eliminare l'egoismo individuale, affinchè si mantenesse immutata la solidarietà degli interessi comuni. Ma il sociologo gli risponde: il vostro tentativo è inutile; perocchè come non potreste eliminare la resistenza della molecola, che modifica l'organismo primigenio della materia; così non giungerete ad eliminare la resistenza degli individui umani,

la quale modifica in varie maniere gli organismi sociali.

Il sociologo è più positivo e veritiero. Ciò nondimeno ritiene che stando alle indagini storiche e alle osservazioni statistiche sia dimostrato, che gli organismi particolari sono signoreggiati dalla legge generale della convivenza; laonde la umanità deve primeggiare, posciachè in essa si avverano le evoluzioni proprie delle singolari nazioni, delle famiglie e degli individui.

Nè il sociologo si confonde, se a lui ricordate la libertà congenita ai nostri intelletti. Non nego questa libertà, egli dice, imperocchè gl'individui seguono spontaneamente e liberamente per la perspicacia loro naturale le evoluzioni sociali generate dall'umanità intelligente; appunto nella guisa medesima che noi volendo arrivare ad una meta, ed avendo davanti due strade, seguiamo spontaneamente e liberamente, anzichè la strada tortuosa e lunga, la strada retta e più breve. Il sociologo designa l'uomo quale organo logico; e dalla logica sperimentale deduce le norme e le leggi che noi stimiamo proprie di una morale e di un giure superiore e divino.

L'autorità sociale deve primeggiare per temperare le rivalità e i gareggiamenti tenuti vivi mai sempre in tutti gli organismi civili dall'egoismo personale. Nè si ha più a temere un predominio dispotico, atteso che le stesse evoluzioni sociali hanno portato nelle nazioni civili gli statuti elettivi, non che altri stabilimenti adeguati alle contingenze dei peculiari organismi e alle condizioni dei cittadini.

L'autorità deve primeggiare eziandio perchè non sia turbata l'armonia della umana convivenza. E siccome il rivaleggiare delle nazioni, delle classi e delle persone individuali si converte in una guerra aperta e micidiale, però l'autorità debbe essere armata sufficientemente di poteri governativi e amministrativi.

Breve: l'economista sociologo imperna la società sull'autorità sovrana e solidale, mentre l'economista ortodosso ha per perno fondamentale l'interesse individuale responsabile della propria libertà. La qual cosa vi spiega perchè gli economisti realisti si dissero autoritarii e vincolisti. Essi tuttavia si sdegnarono a ragione, quando si videro confusi coi protezionisti volgari ed empirici, avvegnachè questi seguono il logoro sistema delle vecchie tirannie nemiche dei progressi, mentre l'economista sociologo vuole la libertà, la concorrenza e la elezione per far primeggiare gl'ingegni predestinati; e le classi civili più vigorose, e solamente ricorre al potere pubblico, cito qui le idee dell'enfatico traduttore del Sybel, per avere nella società una riparazione giuridica di tutti gli interessi individuali.

Le dottrine politiche dell'intervento legislativo e governativo riacquistano dunque un predominio nell'intendimento liberale di completare coll'opera dello

Stato ciò che gli economisti ortodossi avviserebbero effettuare colla sola opera individuale. Imperocchè il sociologo estima l'individuo quanto il fisico stima la molecola, voglio dire quale semplice elemento costitutivo dell'organismo sociale, e si volge più presto all'impero della società per applicare le grandi leggi naturali economiche. Anzi l'obbietto dei suoi studi, continua lo scrittore sopracitato, non è ora l'uomo individuo, sibbene la società; atteso che egli intende a preparare una scienza nuova, per la quale la economia politica acquisti forme più larghe e più generali; traendo gli elementi così dall'azione individuale come dalla collettiva società, opina applicare ai vari fenomeni le medesime leggi, e condurre all'unità le influenze dei molteplici organismi civili, secondo adopra il fisico rispetto al mondo materiale.

Voi vedete che la scuola va girovagando nelle infinite regioni della speculazione, filosofica e metafisica. Dove si fermerà? Si fermerà ad un'ipotesi, essendo naturalmente ipotetica la genesi primordiale e lo scopo finale di cui essa va in cerca. Imperocchè non ignorate che le dimostrazioni stesse palmari e nitidissime e incontestabili arrivano a un punto invisibile e non dimostrabile. Perciò gli economisti moderni che si appellano realisti e giurano di seguire la induzione sperimentale, hanno finito a mio credere per diventare i più pretti idealisti, essendo essi necessitati a sottoporre il sistema ad un'ipotesi, la quale infatti lascia dubbiose tutte le loro dottrine.

Ma non intendo proseguire più a lungo a discorrere di cotesto materialismo fisico, che conduce logicamente al panteismo politico; nel quale come vi dimostrai l'anno passato nella prolusione sopracitata, corroppo logicamente gli economisti, che volendo passare per tutte le induzioni della sociologia, non si contentano del principio logico della causalità, e arrivano fino alla causa prima, la quale alberga nelle nuvole.

Per contrario io voglio separare le nostre trattazioni dalle speculazioni fisiche e metafisiche iniziate dal Mill, dallo Spence e dai positivisti dottrinari. E opino che l'economista debba limitarsi a notomizzare la collettività umana circoscritta nelle sfere economiche. In cotesta collettività agiscono lo Stato e gli individui avendo mestieri ognuno di essi di acquistare e conservare un patrimonio proprio di ricchezze.

La realtà qui non ci sfugge, nè può diventare giammai una idealità, e il nostro metodo non potrà discostarsi dalle esperienze e dall'osservazione, nè condurci in quelle regioni tenebrose, che io ho descritto, acciocchè conosciate le reti che si tendono contro alla scienza economica.

Io non amo divinare il governo; nè amo farlo discendere con metodo teologico ora dalle schiere degli angeli, ora dalle schiere degli uomini prodigiosi. Tali genesi sono troppo separate dalle idee

dell'economista. E vi prego di riflettere che il governo rappresentante dell'autorità sovrana è buono di natura sua propria; giacchè egli ha mai sempre l'intendimento di fare il bene dello Stato. Un governo di felloni e canaglie non si riscontra nelle istorie. Prendiamo Nerone, il quale stringeva nelle mani le radici del governo di tutto l'impero Romano.

Costui era un mostro, un cannibale. Tuttavia egli ammazzava i nobili per liberare dalla loro signoria il popolo: spogliava i cittadini per isfamare la moltitudine proletaria; incendiava Roma per accrescere di poi la sua venustà: straziava i cristiani per difendere il paganesimo crollante. Prendiamo le inquisizioni del Medio Evo: esse bruciavano vivi i miscredenti per aprire loro le porte di un paradiso eterno. Prendiamo i convenzionalisti, i quali assassinavano i cittadini per salvare e fare possente la Francia. Prendiamo quanti tiranni furono e sono sulla terra, e li vedremo tutti intenti a spogliare, torturare e uccidere i loro sudditi per mantenere la patria potente. I governi civili e mansueti anelano gli stessi beni senza ricorrere ad azioni feroci. Laonde noi dovremmo star sempre in ginocchio e in adorazione innanzi al governo dello Stato. E infatti i popoli primitivi stimavano lo Stato una balia, un padre, un nonno, uno zio stretto a tutti con vincoli di parentela più o meno prossima, e inteso a conservare intatto il patrimonio della nazione.

Per avventura l'economista che è l'anatomico della società, ruppe il velo di cotesta allucinazione; e scoprì che il governo non può fare nessun bene se il cittadino non porge a lui i mezzi. Il cittadino paga il governo in quattro modi: col sangue proprio, colle privazioni domestiche, colle fatiche e le opere personali, colla sua scarsella.

Volgete l'occhio a qualsiasi governo, nè troverete giammai un organismo differente. Noi nondimeno continuiamo a volere la sovranità della legge, e l'autorità del governo, perchè abbiamo bisogno del bene che essi fanno. Ma sappiamo che volere non è potere. L'elocuzione usitata, volere è potere, è un arzigogolo da principiante: mentre è notorio che il più delle fiate vogliamo quello che non possiamo avere. Lo perchè adesso è venuta l'abitudine, massime nei parlamenti, di paragonare il bene proposto dal governo coi sacrifici imposti ai cittadini. La qual cosa si effettua nelle singole contingenze. Perciò io trattai questa materia, e credo di essere stato il primo in Italia, rassegnando alla vostra attenzione le molteplici contingenze dei singolari ministeri del governo; e v'inculco di nuovo di non tralasciare questa strada.

Io trattai l'anno passato del patrimonio dello Stato. E nella prima parte delle mie trattazioni vi dimostrai, che se la nazione lo voleva garantito in modo sicuro doveva ricorrere ai diversi organismi buro-

cratici da me delineati, ma più specialmente alla responsabilità personale dell'impiegato pubblico. Nella seconda parte seguii ad uno ad uno i ministeri del governo, e vi segnalai le peculiari ingerenze dell'autorità pubblica. Voi vedeste una collettività nazionale reale e concreta, una solidarietà di interessi contingenti e relativi, la quale viene a difesa e ad aiuto del cittadino; e poteste conoscere i partiti vari che si hanno da prendere dal governante. Qualcuno denomina queste trattazioni, la scienza dell'amministrazione di Stato. Io gli diedi il titolo di finanze avendo di là tratte le ragioni delle fiscalità contributive, le quali furono l'obbietto dell'ultima parte, dove spiegai l'indole dei tributi, non che di altri spedienti finanziari quali sono a modo di esempio i prestiti consolidati e fluttuanti. Il mio libro *le Finanze*, vi servirà di memoriale, perchè ritengo tuttavia che non dobbiate scostarvi dal piano da me designato, il quale sebbene modesto nelle apparenze, apre l'adito a qualsiasi speculazione storica statistica e scientifica, e può seguire qualunque sorte di progressi, e prestarsi alle idee di un autore più erudito e più eloquente.

Nell'anno presente, come dissi più sopra, ci proponiamo di discorrere della economia teorica. E vi dimostrerò che la produzione della ricchezza è soggetta a leggi obbiettive, le quali non si lasciano mutare dalla volontà umana qualunque sia l'agente individuale e collettivo. Invece la distribuzione si aggira in un ordine più subbiettivo e ha dei fini più liberi. Tuttavia, sebbene sembri che la ricchezza si potesse ripartire con maggior generosità e uguaglianza, scorgerete da voi medesimi, che la volontà umana non può essere capricciosa, ed è obbligata a seguire la legge aritmetica del tornaconto se non voglia distruggere i patrimoni, le ricchezze e i risparmi, e trascinare i consorzi in una povertà sterile. E il consumo quanta circospezione non dimanda pur esso? Imperocchè non è fatto soltanto per reintegrare le forze laboriose e soddisfare ai bisogni della vita, bensì ancora per porgere i materiali alla produzione quotidiana: onde è mestieri consumare cautamente per non rimanere per difetto di mezzi addietro ai nostri competitori.

Noi frattanto vedremo l'indole speciale dell'ordine economico, e le sue leggi naturali, non che i limiti in cui dette leggi sono tenute dalle altre sfere entro le quali si aggirano i cittadini. Vedremo eziandio le perturbazioni frequenti, avendo innanzi agli occhi una lotta perenne, atteso che gli abbienti lottano quotidianamente per la conservazione e l'incremento dei loro averi, i nullatenenti lottano per la loro esistenza, e per salire al grado degli abbienti.

Anzi noi siamo in cospetto di una evoluzione sociale grande e imponente; nè io voglio sconoscerla nè mascherarla, laonde la seguiremo a viso aperto,

e ci fermeremo ad ogni passo per svolgere via via la questione che si dice sociale e operaia.

Ma fin d'ora vi prevengo che non troverete la leva di Archimede per smuovere il mondo a vostro talento; nè la panacea universale per medicare i dolori e le privazioni umane. Ed io respingo la idea che la società o la collettività solidale possa fabbricare il pane per chi non lo produce e non lo guadagna, nè che lo Stato abbia diritto di carpire o trafugare i beni dell'abbiente per darli al nullatenente. Nè confido molto in quella medicina omiopatica dei centelli proclamata con fanatismo da parecchi patrocinatori delle classi proletarie.

Bisogna fare bensì le istituzioni popolari, giacchè il mondo cammina, e la evoluzione sociale deve compiersi. Bisogna eziandio reintegrare la famiglia operaia frantumata, sminuzzata e dispersa malauguratamente dalla grande industria. Tuttavia se le aspirazioni del popolo si esaurissero nelle tumultuarie coalizioni, se l'operaio spendesse il suo salario nei bagordi e nei tripudi, non speriamo di vedere effettuarsi presto il suo riscatto.

Il popolo si organizza e moltiplica le sociali fratellanze. Aiutiamolo, perchè i suoi conati sono esordienti, e molte delle sue associazioni non mirano ancora allo scopo più proficuo.

L'operaio è diventato un consumatore copioso prima di acquistare una possanza produttiva corrispondente. Il solo campagnolo presso noi si appaga tuttavia della sua lieta e modica rusticità. Dal che sgorga un fenomeno economico meritevole di esame. Imperocchè i prodotti territoriali, ossia le materie prime sogliono essere a buon mercato; mentre diventano carissime subito che passano nel giro mercantile.

I proprietari non arricchiscono, i capitalisti lottano contro all'operaio, i consumatori veggono rincarire i consumi e i servizi personali. La classe proletaria riempie le osterie e gli ospedali. Aggiungete le spese igieniche e di lusso fatte dai comuni; e il disperdimento di danaro che si fa dallo Stato nelle spese militari; e comprenderete che noi siamo ancora lontani dall'equilibrio.

L'ordine economico è dunque un grande problema, e vi ho esposti questi cenni compendiosi per impegnarvi a seguire con attenzione e zelo le trattazioni che stiamo per intraprendere.

SOCIETÀ DI ECONOMIA POLITICA DI PARIGI

Il signor Luzzatti. — La sua confessione. — Lo scisma economico in Italia. — Il trattato di commercio con la Francia e la situazione finanziaria in Italia. — Il riscatto delle ferrovie italiane.

Riunione del 6 dicembre 1875.

La riunione è numerosissima. La presiede il signor Michele Chevalier ed alla sua destra sta il si-

gnor Luzzatti. Il signor Chevalier saluta in suo nome ed in nome della Società l'ospite italiano. Dopo questo esordio non dimentica di fare una fina allusione al carattere ufficiale di cui il signor Luzzatti è rivestito; poi saluta in lui « un economista che conosce la fecondità dei principii, e che vuol metterli in pratica: ed al tempo stesso un uomo di Stato che li applica soltanto nel limite del possibile, senza mai però perderli di vista. » Egli rammenta la prima visita fatta dal sig. Luzzatti agli economisti di Parigi nel 1867; poi dice. « Poichè il signor Luzzatti è ritornato tra noi, si compiaccia darci alcune informazioni sopra una certa nuova economia politica che dicesi sorta nel suo paese. Egli è stato accusato di essere un dissidente; noi non lo crediamo; ma insomma questa scuola *che pretende progredire retrocedendo* e che ha degli adetti in Germania ed in Italia, egli la conosce e saremmo felici di sapere cosa ne pensi. Do la parola al sig. Luzzatti. »

Fino da principio il sig. Luzzatti entra francamente nella questione di dottrina, non volendo fermarsi ai nomi proprii, non essendo propenso ad attaccare i suoi compatriotti in paese estero, e pensando d'altronde che in simile materia le personalità spariscono davanti alla maestà delle idee. È una confessione completa che sta per fare in nome suo e dei suoi amici. Comincia dai peccati veniali che sono loro rimproverati, per arrivare in seguito ai peccati mortali, che veramente non vengono ancora accusati di aver commessi, ma verso i quali si veggono scivolare sopra un fatale pendio. Egli dice che spera, che questa confessione gli meriti l'assoluzione e che la salute (economica) dell'anima non gli sembra abbia corso alcun pericolo; perchè sente una fede sincera nella scienza, ed ha sempre sentito dire che la fede è il più sicuro preservativo contro la dannazione. Ciò detto il signor Luzzatti procede all'esame di coscienza.

Primo peccato veniale. — In tutta una metà dell'Italia lo spirito del risparmio sonnecchia, senza che l'iniziativa privata abbia potuto svegliarlo dal suo torpore. L'Italiano del Mezzogiorno non conosce affatto le Casse di risparmio. Di fronte a questo stato di cose, alcuni uomini, tra i quali i signori Sella, Scialoja, Lampertico e lo stesso Luzzatti, hanno avuto l'idea d'imitare la patria di Adamo Smith, la libera Inghilterra, nella sua bella ed utile istituzione delle Casse di risparmio postali. Dietro ciò gli intransigenti della economia ortodossa hanno gridato che questi signori invocavano la tutela dello Stato e che paralizzavano l'energia individuale. Ma il signor Luzzatti ed i suoi amici rispondono che il dovere dei veri economisti è prima di tutto di suscitare lo spirito di previdenza con l'*onnipresenza* della Cassa di risparmio, e sperano che questo ar-

gomento *ad rem* valga loro l'indulgenza del concilio parigino.

Secondo peccato veniale. — In Italia, nelle fabbriche e nelle miniere, il lavoro dei ragazzi e delle donne è in balia della volontà dei padroni. Poveri fanciulli dai cinque ai sei anni lavorano sotto terra dalle dodici fino alle quattordici ore; non veggono mai alzarsi nè tramontare il sole e vivono in una notte eterna. Quest'odioso abuso non è più tollerato in alcun paese civilizzato. Dovrebbe esserlo in Italia? I principii economici sono essi impegnati in simile usanza? Si certamente, poichè si tratta di risparmiare, di salvare per l'avvenire il capitale umano. Ma prima di tutto, vi è là una questione di umanità. È perciò che il signor Luzzatti e i suoi amici hanno risolutamente impegnato la lotta in seno al Parlamento; furono trattati di socialisti, ma non se ne sono commossi. Già hanno ottenuto la legge delle Casse di risparmio postali; contano ottenerne un'altra per regolare il lavoro dei fanciulli. Si accuseranno essi di attentare alla libertà, quando proteggono l'infanzia?

Terzo peccato veniale. — Il signor Luzzatti ed i suoi complici hanno reclamato anche una legge sull'emigrazione; non certo per impedire ai loro concittadini, dopo aver pagato il loro debito alla patria, di andare a cercar fortuna in lontani paesi se ne hanno volontà, ma per proteggerli dalle mène spesso fraudolenti di agenti che sono veri mercanti di carne umana.

Quarto peccato veniale. — Una mezza dozzina di leggi e di regolamenti sui boschi, inceppavano la libertà del lavoro e, senza profitto di alcuno, l'esercizio di diritto di proprietà. Il signor Luzzatti ha domandato che queste incommode disposizioni siano rimpiazzate da una legge equa e razionale. Vuole egli forse proteggere l'industria forestale? No, ma egli crede che i diboscamenti debbano essere proibiti sulle montagne. Secondo lui, nel mantenimento dei boschi vi è un interesse di sicurezza e d'igiene pubblica che lo Stato non può esimersi dal garantire. I boschi rappresentano, nell'economia della natura, una parte che la scienza ha potuto definire, e che è necessario tutelare.

Questi sono i piccoli delitti che il signor Luzzatti spera farsi perdonare, e si sente pieno di fiducia, sapendo che gli economisti francesi non praticano l'antropofagia, e che invece di divorarsi fra di loro, sotto pretesto di dissidenza di opinioni, pranzano amichevolmente insieme, per discutere in seguito, senza andare in collera, questioni come quella della libertà delle Banche ed altre non meno gravi. Il signor Luzzatti li propone a qualcuno dei suoi compatriotti come modelli di reciproca benevolenza e di modestia, e viene a parlare del primo dei peccati mortali di cui fu sospettato; il peccato del protezionismo.

Si capisce bene che, su questo punto il carattere ufficiale di cui è rivestito gl'imponga un'estrema riserva. Ciò non ostante può dire che l'Italia nella riforma doganale che sta elaborando, si propone tre scopi: il primo puramente finanziario; il secondo ed il terzo tecnici in differente grado.

Il primo scopo è di aumentare le risorse del Tesoro. Senza dubbio, sotto questo scopo legittimo e necessario possono nascondersi delle tendenze protezioniste: bisogna dunque esporre chiaramente lo stato delle cose.

L'Italia ha visto in questi ultimi anni, aumentare smisuratamente le sue imposte; la tassa del sale è di 55 centesimi per chilogrammo; quella del macinato ha prodotto fino a 60 milioni negli anni di scarsità; l'imposta mobiliare è del 13 per 100; e con tali aggravii, il pareggio non è ancora raggiunto! È sembrato allora necessario ricorrere ai dazi doganali, che dal 1863 non sono stati aumentati. Si calcola così di ottenere una quindicina di milioni dei quali la più gran parte dovrà ricavarli dalle derate come lo zucchero, il caffè, l'alcool, ecc. L'alcool paga attualmente in Italia soli 40 franchi per ettolitro, dazio che può elevarsi senza inconvenienti, restando molto al disotto di quello che paga l'alcool in Francia e specialmente in Inghilterra. Lo zucchero paga solo circa venti franchi per 100 chilogrammi, il che è troppo poco. Fino ad ora eravamo legati da trattati; il governo italiano può, modificando questi trattati, procurarsi le risorse che gli sono necessarie. Si propone inoltre un altro oggetto, ed è di sostituire i diritti specifici ai diritti *ad valorem*. Questi aprono, in fatti, troppo largamente la porta alle frodi che divengono per lo Stato causa di forti perdite ed una sorgente d'inciampi per il commercio, posto tra l'alternativa d'ingannare il fisco o d'incorrere nell'impopolarità. L'idea di questa sostituzione fu sulle prime malissimo accolta dai diversi Stati e specialmente dall'Inghilterra; ma esaminando da vicino la questione, le Camere di commercio inglesi, specialmente quella del Yorkshire, vi hanno riconosciuto una questione di pubblica morale, ed è stato possibile, o manca poco, a mettersi d'accordo sopra un sistema di classificazione che consacra il principio dei diritti specifici, tenendo conto, in certa misura del valore delle mercanzie. Finalmente in terzo luogo il Governo italiano vuol correggere nelle sue tariffe certe anomalie, come quelle che presentano, per esempio, i dazi sull'acciaio in verghe, ed i dazi sull'acciaio lavorato: i secondi inferiori ai primi. Sia pure che si aboliscano tutti i dazi sul ferro e sull'acciaio; ma fino a che questi dazi esistono, è giusto farli gravare più sugli oggetti fabbricati che sulla materia prima. Il sig. Luzzatti crede inutile di moltiplicare gli esempi; e dopo aver espresso la speranza che la Francia e l'Inghilterra si mostre-

ranno moderate e benevole, entra a parlare della più formidabile delle accuse mosse contro di lui ed i suoi amici; l'accusa di socialismo. Ma qui non si confessa più; protesta. Certamente vi sono tra gli economisti divergenze di opinioni su varii punti, ed è vero che in Germania ed in Italia queste divergenze si manifestano con un certo rumore, poichè l'ardore della polemica eccita da una parte e dall'altra lo spirito di contraddizione. Ma in fondo di cosa si tratta?

Una oerta scuola, dicesi, tende ad esagerare la funzione dello Stato. Bisogna intendersi. In quanto al signor Luzzatti non intende affatto di esser preso per socialista; si dichiara economista senza epiteti. Ma nell'economia politica come nelle altre scienze, vede due correnti d'idee opposte; una che trascina certi spiriti verso il metodo deduttivo andando dai principii ai fatti; l'altro che conduce al metodo induttivo, che al contrario va dai fatti ai principii. Ora il sig. Luzzatti non esita a proclamare la sua preferenza per il secondo metodo, quello sperimentale, che ai suoi occhi è il vero metodo scientifico. Paragonando gli studi economici agli astronomici, egli osserva che questi ultimi si sono trasformati dal principio di questo secolo in poi. Ai grandi generalizzatori come Galileo, Newton, Laplace, che hanno enunciato le leggi del sistema dell'universo, sono succeduti degli osservatori attenti, dei calcolatori pazienti che completano la scienza e spesso la correggono con lavori di una portata meno vasta, ma di non minore utilità.

Ebbene, il signor Luzzatti vorrebbe che negli « osservatorii economici » analoghi agli osservatorii astronomici, ci si mettesse a studiare queste perturbazioni dell'armonia delle forze umane, che giustificano l'intervento legittimo e benefico dello Stato. La missione della scienza è precisamente, secondo lui, di assegnare all'autorità da un lato, alla libertà dall'altro le loro funzioni e i rispettivi domini. Su questo riguardo non vi è una regola assoluta; è affare di esperienza. Lo si capisce anche in Inghilterra, in questo paese classico del *self government* dove, nel medesimo tempo che spezza tutti gl'incagli fiscali dell'industria marittima, il legislatore si occupa di proteggere la vita dei marinai e dei viaggiatori contro l'incuria o la cupidigia degli armatori. Egli è col doppio uso della libertà e dell'autorità, studiato senza partito preso, senza idea preconcepita, che si potranno risolvere scientificamente tutti i problemi economici ed operare, a profitto dell'umanità, la sintesi armonica dei due principii che non hanno di contrario che le apparenze.

Il signor *Cernuschi*, benchè sia diventato francese, non ha rinnegato la sua prima patria, e vuole ringraziare il signor Luzzatti. « Vedo con gioia, dice egli, che l'Italia produce sempre degli uomini di

Stato e dei negozianti di primo ordine. È impossibile il dire la verità con più chiarezza, e nel medesimo tempo con più tatto diplomatico. » Tuttavia il signor Cernuschi non si dissimula i piccoli capricci degl'Italiani ai quali « è piaciuto sempre di portare i pantaloni con una gamba bianca e l'altra rossa e che inventano dei partiti per il piacere di non essere d'accordo. » La scissione che si è prodotta tra gli economisti potrebbe essere attribuita almeno in parte, a questo spirito di opposizione nazionale. Tuttavia il signor Cernuschi crede dover fare alcune riserve circa le opinioni espresse dal signor Luzzatti. Egli desidera che facendo astrazione dai principii, venga trattata ogni questione separatamente; ma questa astrazione non gli sembra senza pericolo, e poi la Provvidenza-Stato, ossia lo Stato-Provvidenza gl'ispira una ben mediocre fiducia.

Sono vicine le dieci. Havvi tempo di mettere, secondo l'uso antico, una questione in discussione? Il signor Villiamé dice di sì, e propone la questione delle attribuzioni dello Stato. Il signor Giuseppe Garnier trova questo argomento un poco troppo vasto, e non è di parere che si adotti; ma se la riunione giudica altrimenti, egli è disposto a dire sulle attribuzioni dello Stato la sua maniera di pensare.

Il sig. *Paolo Leroy Beaulieu* propone che invece di mettersi a dissertare sulle funzioni dello Stato in generale, si considerino queste funzioni in una delle sue applicazioni speciali, quella che riguarda le ferrovie? Appunto il governo italiano è in via di riscattare le ferrovie possedute e attivate fino ad ora da compagnie, ed il sig. Luzzatti potrebbe dare su questa materia degli schiarimenti.

Questa mozione del direttore dell'*Economiste français* è acclamata a pieni voti, ed il presidente dà nuovamente la parola al sig. Luzzatti.

Gli uomini di Stato italiani sono, dice egli, molto divisi su tale questione. L'esperienza in fatto di ferrovie in Italia è stata fino ad ora molto infelice. Le strade sono divise fra tre Società, quella del nord, quella del centro e quella del mezzogiorno, tutte poco simpatiche al pubblico, sempre, si sa, disposto a lagnarsi, e che infatti ha reali motivi di malcontento. Il governo primo proprietario della rete dell'Alta Italia, la vendette. Fece egli bene o male? Sarebbe difficile a dirsi. Il fatto si è, che queste strade sono in gran parte in mano di stranieri, e che l'organizzazione ed il servizio ne sono difettosi. La compagnia ha tre tariffe; una interna, l'altra di transito e la terza internazionale: queste due ultime meno elevate della prima, di maniera che, costa meno, ad egual distanza, lo spedire una mercanzia all'estero, che farla circolare nell'Italia stessa. Aggiungasi che la compagnia dell'Alta Italia è unita a quella delle ferrovie dell'Austria meridionale, cosicchè la si accusa, in Italia, di servire agli interessi

austriaci, in Austria a quelli dell'Italia; e forse da ambedue le parti vi è un poco di ragione. Un motivo politico aumenta ancora la diffidenza degli italiani verso la compagnia. Si pensa che le ferrovie sono il complemento dell'armamento di una nazione, e che potrebbero sorgere da un giorno all'altro tali circostanze che sarebbe pericoloso il lasciare la rete del nord d'Italia in mano di persone, la maggior parte delle quali sono austriaci.

Fondati o no che sieno, questi timori, questa diffidenza si sono impossessati dell'opinione pubblica, ed hanno reso popolarissima l'idea del riscatto. Lo Stato da un altro lato, dopo essere stato improvvido, si mostrò furbo, cavilloso e qualche volta di una eccessiva durezza verso la compagnia, e questa si vide minacciata dalla rovina. Finalmente l'Austria domandava la separazione.

Il riscatto ha dunque il vantaggio di porre termine a queste ostilità e di dare soddisfazione alla opinione pubblica. Ma resta a sapere ciò che lo Stato farà delle ferrovie, allorchè le avrà riscattate. Rimpiazzerà egli le vecchie compagnie, con altre nuove d'esercizio, o amminerà le linee per conto proprio? Su ciò molti sono i dispareri ed i timori. L'antico progetto relativo alle ferrovie meridionali creava una Compagnia di esercizio; ma questo sistema, nello stato attuale non sembra applicabile alle ferrovie dell'Alta-Italia, e vi è luogo di credere che lo Stato sarà obbligato ad esercitarle per conto proprio. Si possono invocare, in favore di questo partito gli esempi del Belgio e della Sassonia; da un'altra parte, è stato espresso il timore che lo Stato, dovendo forzatamente ribassare le tariffe, non debba sottostare a tante perdite. L'esperienza ne fu fatta nel Mezzogiorno, dove la Compagnia aveva creduto aumentare il suo traffico con un eccessivo ribasso di tariffe, e si era vista in seguito obbligata a reclamarne il rialzo, perchè, per mancanza di vie secondarie, il traffico non aveva preso lo sviluppo che si sperava. Ora, rialzare le tariffe dopo averle ribassate, è ciò che una Compagnia non può fare senza incorrere nel sospetto di sacrificare gl'interessi del pubblico ai proprii. Nel Belgio, lo Stato aveva pure creduto alla onnipotenza del ribasso di tariffe, ma dovette rialzarle per non liquidare l'esercizio con un *deficit*. Lo Stato italiano potrebbe egli realizzare un simile cambiamento con delle Compagnie di esercizio? Il signor Luzzatti ne dubita molto. E poi quante altre difficoltà! Quali saranno con queste Compagnie le condizioni e la durata della cessione? Come lo Stato si lusingherebbe di sfuggire alla solidarietà di coloro che si sarebbe sostituiti? Colle Compagnie concessionarie egli può gettare la colpa sui propri contratti. Una volta padrone delle reti, che risponderà egli a coloro che reclameranno « l'eguaglianza davanti alle ferrovie? » Insomma la popolazione in

Italia è unanime ad approvare il riscatto; essa accetterà senza repugnanza l'esercizio dello Stato, e se sarà necessario rialzare le tariffe, non se ne lagnerà più che non si lagni di tante imposte che l'aggravano. È già qualche cosa l'aver favorevole l'opinione pubblica, in questi tempi di democrazia. Queste sono le ragioni per cui il signor Luzzatti si pronunzia in favore dell'esercizio per conto dello Stato; tuttavia senza entusiasmo, e semplicemente perchè non vede un partito migliore o meno cattivo.

Finito il discorso del signor Luzzatti, il Presidente visto che nessuno domanda la parola, dichiara chiusa la seduta.

LE RISCOSSIONI E I PAGAMENTI

a tutto novembre 1875

Dalla direzione generale del Tesoro è stato pubblicato il seguente prospetto comparativo delle riscossioni e dei pagamenti fatti dalle Tesorerie del regno durante i mesi da gennaio a tutto novembre del corrente anno.

Prima di tutto vediamo le riscossioni fatte nel mese di novembre scorso per ciascun cespite di entrata, ponendole in confronto con quelle verificatesi nel novembre del 1874, e con la dodicesima parte degli incassi previsti nel bilancio definitivo dell'entrata secondo le cifre di competenza dell'anno 1875.

Cespiti	Riscossioni		Incassi prev.
	1875	1874	1875
Fondia. (eserc. corr. L.	290,426	305,746	15,245,265
ria (arretrati	396,011	466,736	261,750
Ricch. (eserc. corr.	1,980,001	2,052,240	14,231,504
mobile (arretrati	131,734	882,141	652,417
Tassa sulla macin.	6,448,203	6,097,831	6,092,850
Imp. sugli affari	10,817,267	9,521,278	11,758,772
Tassa sulla fabbr.	384,461	322,186	209,475
Dazii di confine	9,258,687	8,578,524	8,416,667
Dazii int. di cons.	5,036,136	5,260,727	4,833,333
Privative	6,791,725	10,496,451	13,916,667
Lotto	5,646,489	6,790,158	6,618,942
Servizii pubolici	4,800,957	4,520,094	6,401,225
Patrim. dello Stato	7,267,203	5,377,285	5,451,580
Entrate eventuali	516,808	1,000,793	657,818
Rimborsi	1,553,551	861,633	7,423,051
Entrate straordin.	3,674,454	4,730,388	9,800,560
Asse ecclesiastico	4,130,199	4,467,851	4,337,115
Totale	L. 69,124,912	71,832,062	116,358,991

Nel mese di novembre 1875 furono riscosse lire 2,707,150 in meno che nel mese stesso del 1874. Fra i cespiti di entrata che concorsero principalmente a questa diminuzione meritano speciale menzione le privative (lire 3,704,725), il lotto (lire 1,143,668) e le entrate diverse straordinarie (lire 1,055,934). All'incontro nel novembre del 1875 si verificò in altri cespiti un aumento a fronte del 1874, e più particolarmente nei seguenti: Rendite del patrimonio dello Stato (lire 1,889,918); imposta sul

trapasso di proprietà e sugli affari (lire 1,296,589), rimborsi e concorsi alle spese (lire 691,917), dazii di confine (lire 680,163), tassa sulla macinazione (lire 350,372).

Confrontando le riscossioni del mese di novembre 1875 con gli incassi previsti per un mese, si ha, in complesso, una differenza in meno nelle somme riscosse di oltre a 49 milioni di lire. Come però abbiamo più volte osservato questo fatto non ha nulla di straordinario, poichè le due principali imposte, la fondiaria e la ricchezza mobile, essendo riscosse a rate bimestrali, nel mese di novembre i pagamenti di dette tasse non si effettuano che in minime proporzioni. E da osservarsi che le riscossioni nei dazii di confine superano le previsioni di 800 mila lire, e la tassa sulla macinazione per circa 400 mila lire.

Vediamo ora quali furono le riscossioni fatte nelle Tesorerie del regno durante gli undici mesi già trascorsi del corrente anno per ciascun cespite d'entrata, ponendole in confronto con quelle che si verificarono nel periodo stesso del 1874, e con le somme previste nel bilancio definitivo dell'anno 1875, proporzionandole a undici dodicesimi della cifra totale.

Cespiti	Riscossioni		Incassi prev.
	1875	1874	1875
Fondia. (es. cor. L.	153,340,220	152,515,670	167,697,917
ria (arretrati)	3,195,683	6,313,977	2,879,250
Ricch. (eserc. corr.)	130,083,782	123,962,559	157,096,547
mobile (arretrati)	7,471,796	13,020,391	7,176,584
Tassa sulla mac.	69,761,058	62,194,373	67,021,355
Imp. sugli affari	134,110,975	122,392,805	129,346,483
Tassa sulla fab.	2,879,015	2,155,795	2,304,228
Dazii di conf.	94,366,712	91,528,486	92,583,334
Dazii int. di con.	56,075,582	53,772,043	53,166,666
Privative	117,942,814	121,711,396	153,083,334
Lotto	67,196,884	66,030,887	72,808,365
Servizii pubbl'ci	61,320,161	50,978,934	70,413,474
Patr. dello Stato	59,525,826	49,713,259	59,967,388
Entrate eventuali	6,690,517	7,628,722	7,236,000
Rimborsi	85,340,085	84,670,811	81,653,961
Entrate straord.	92,786,284	54,264,602	107,806,159
Asse ecclesiast.	43,035,508	45,993,917	47,708,261

Totale L. 1,185,129,021,110,645,627,1,279,948,901

Nei primi undici mesi del 1875 abbiamo quindi un maggiore introito complessivo di lire 74,447,275 in confronto del periodo stesso del 1874.

I cespiti di entrata che concorsero a questo aumento furono i seguenti:

Entrate diverse straordinarie	L. 38,521,632
Imposta sul trapasso di proprietà e sugli affari	» 11,718,170
Proventi sui servizi pubblici	» 10,341,227
Rendite del patrimonio dello Stato	» 9,812,567
Tassa sulla macinazione	» 7,569,685
Imposta sui redditi di ricchezza mobile (esercizio corrente)	» 4,121,223
Dazii interni di consumo	» 2,303,539
Lotto	» 1,165,996
Dazii di confine	» 2,838,225
Imposta fondiaria (esercizio corrente)	» 824,750
Tassa sulla coltivazione e sulla fabbricazione	» 723,220
Rimborsi e concorsi alle spese	» 669,274

Nei cespiti seguenti abbiamo invece le diminuzioni seguenti:

Ricchezza mobile (arretrati)	L. 5,548,595
Imposta fondiaria (arretrati)	» 3,118,293
Entrate dell'asse ecclesiastico	» 2,958,409
Entrate eventuali diverse	» 738,205
Privative	» 3,768,583

Dall'esame di queste differenze è facile arguire l'importanza che hanno gli aumenti che si riscontrano nel 1875 nell'imposta sul trapasso di proprietà e sugli affari, nella tassa sulla macinazione dei cereali e nell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, e che sommati insieme presentano un maggiore incasso di oltre 23 milioni di lire in confronto delle riscossioni del 1874.

Confrontando poi le riscossioni fatte a tutto novembre del corrente anno con le somme previste abbiamo in complesso un minore incasso di oltre 94 milioni di lire. A questa differenza non si può dare però molta importanza, poichè, oltre a quanto abbiamo sopra accennato a riguardo delle due tasse fondiaria e ricchezza mobile è altresì notorio che per quest'ultima tassa soltanto alla fine dell'anno viene incassato per mezzo di ritenuta il secondo semestre sulla rendita del debito pubblico.

Dalle cifre parziali vediamo che l'imposta sugli affari ha superato di circa 5 milioni le previsioni del bilancio, come pure la tassa sulla macinazione, nella quale abbiamo un maggiore incasso di due milioni e 700 mila lire a fronte delle previsioni. Merita pure di esser notato l'aumento di quasi tre milioni che presentano le riscossioni dei dazii interni di consumo a confronto delle previsioni del bilancio, non che quello di un milione e 700 mila lire che abbiamo nei dazii di confine.

Vediamo ora l'ammontare dei pagamenti fatti dal Tesoro durante il mese di novembre per conto di ciascun Ministero e le spese stanziare nei bilanci passivi di definitiva previsione per l'anno 1875 ragguagliate ad un dodicesimo della spesa totale di competenza dell'anno stesso.

Ministeri	Pagamenti		Spese prev.
	1875	1874	1875
Finanze L.	22,906,084	24,374,983	79,591,036
Grazia e giustizia	2,464,764	2,442,218	2,834,412
Esteri	405,027	461,477	493,896
Istruzione pubblica	1,719,910	1,446,238	1,927,005
Interno	6,557,808	5,366,702	5,451,607
Lavori pubblici	8,251,729	12,108,259	12,385,246
Guerra	17,720,045	12,735,775	16,919,450
Marina	2,420,214	4,635,748	3,874,016
Agricolt. e comm.	835,015	765,364	1,036,043

Totale L. 63,280,596 64,336,764 124,512,711

I pagamenti effettuati nel novembre 1875 presentano una diminuzione di lire 1,056,168 da quelli eseguiti nel mese stesso del 1874. Concorrono principalmente a questa diminuzione i Ministeri dei lavori pubblici (lire 3,851,530), della

marina (lire 2,215,534) e delle finanze (1,468,898). Si ha invece un notevole aumento nei pagamenti eseguiti pei Ministeri della guerra (lire 4,984,270) e dell'interno (lire 1,191,106). In complesso i pagamenti effettuati nel novembre 1875 furono inferiori di 61 milioni di lire alle somme stanziare nei rispettivi bilanci. Ad eccezione dei Ministeri dell'interno e della guerra, tutti gli altri Ministeri concorsero a questa differenza in meno nei pagamenti a fronte delle spese previste.

I pagamenti fatti dal Tesoro a tutto novembre 1875 e quelli eseguiti nel periodo stesso del 1874, risultano dalle seguenti cifre che poniamo in confronto con l'ammontare degli undici dodicesimi delle spese totali previste nei bilanci passivi del 1875.

Ministeri	Pagamenti		Spese prev.
	1875	1874	
Finanze	L. 657,029,117	652,185,019	875,501,396
Grazia e giust.	27,097,298	25,922,269	31,178,528
Esteri	4,718,942	4,771,123	5,432,853
Istruzione pubbl.	18,494,016	17,747,948	21,197,048
Interno	55,034,595	48,691,111	59,967,683
Lavori pubblici	118,064,529	125,899,772	136,237,709
Guerra	172,534,729	168,761,321	186,113,948
Marina	31,111,705	33,506,434	42,614,180
Agricolt. e comm.	9,569,334	8,555,329	11,396,476

Totale L. 1,093,674,265 1,086,040,358 1,369,639,821

Le somme pagate nel 1875 presentano un aumento di 7,633,906 confrontate con quelle pagate nel 1874. A questo aumento concorrono in particolar modo i Ministeri dell'interno (lire 6,363,452) e quello delle finanze (lire 4,844,098). Invece i pagamenti fatti per conto del Ministero dei lavori pubblici presentano una notevole diminuzione (lire 7,835,243). In complesso i pagamenti fatti sono tuttora lontani dal raggiungere le somme stanziare nei bilanci passivi, e nessun Ministero ha superato le somme previste nel rispettivo bilancio.

E da osservarsi che le riscossioni fatte a tutto novembre 1875 hanno superato di 91,448,637 lire i pagamenti effettuati durante il periodo stesso.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

PROTONOTARI — Le *Trades' Unions* e le ultime fasi della questione operaia in Inghilterra. *Nuova Antologia*, dicembre 1875.

Sotto questo titolo è comparso nella *Nuova Antologia* un interessante articolo del prof. Francesco Protonotari, al quale noi diamo sincera lode per aver trattato un argomento che presenta una singolare importanza nelle attuali condizioni della società, e di fronte alla disparità di opinioni, che divide oggi gli economisti. Gli diamo lode dell'aver diligentemente

raccolte le notizie, che si trovano sparse nei libri degli autori da lui citati e specialmente in quello del Thornton intorno al *Lavoro*, e di avere considerato l'unionismo sotto quello che a noi pare il suo vero aspetto, cioè come manifestazione di libertà.

L'egregio autore incomincia dal notare che gli scrittori che si fecero a parlare delle Unioni non furono concordi nello stabilirne le origini. Egli rimprovera al Thornton, lo scrittore che a senso nostro ha studiato l'unionismo con maggiore imparzialità e con maggiore cognizione di causa, di avere sostenuto che le Unioni sorsero quasi incoscientemente dalle agglomerazioni degli operai nei grandi centri manifatturieri, e afferma che se avesse meglio meditato sulla natura di queste istituzioni, ne avrebbe trovata la origine nelle vicissitudini varie dell'industria e nella diversità delle leggi e de' sistemi del popolo inglese. Egli crede pertanto che l'origine delle *Trades' Unions*, le quali non potevano derivare dalle immobili corporazioni dei secoli scorsi, sorgessero quando di fronte alle abolizioni delle leggi di Eduardo III sull'uso delle macchine, di quelle di Filippo e Maria sul numero di esse per ciascun industriale, e di quelle protettrici di Elisabetta da una parte, e alle leggi proibitive delle associazioni e coalizioni degli operai dall'altra, gli operai dovettero unirsi segretamente per ottenere con mezzi fraudolenti ed occulti quello che la legge vietava di liberamente conseguire.

« Fu allora, egli dice, che le antiche associazioni operaie, che avevano per scopo il mutuo soccorso, si trasformarono, e nuove ne sorsero, prendendo la forma ed il nome di leghe di lavoratori, in altri termini di vere *Trades' Unions*. » In sostanza il Thornton non ha detto cosa molto differente da questa; e mentre ha affermato che l'accennata trasformazione aveva avuto luogo naturalmente, non ha, per quel che sembra a noi, impugnato che le nuove condizioni fatte alle industrie ne fossero la causa; gli è parso forse che non se ne potesse precisare il momento, e per parte nostra crediamo che la costituzione delle Unioni non avvenisse ad un tratto e quasi di comune accordo in tutti i centri manifatturieri, ma fosse il risultato, per così dire, spontaneo della nuova situazione.

Checchè sia di ciò, e senza trattenerci sopra una questione di soluzione difficile e forse impossibile, diremo che l'A. traccia rapidamente ed esattamente la storia delle Unioni, ricordando gli eccessi commessi da loro quando erano segrete, eccessi provati dai noti fatti di Sheffield e di Manchester e dagli altri numerosi consegnati nei *Blue-books* della Commissione reale d'inchiesta.

Nel 1824 il Parlamento abolì le leggi proibitive delle coalizioni operaie, e fu logica conseguenza del-

l'abolizione precedente delle leggi protettive, e nuovo omaggio alla libertà, che non si menoma in Inghilterra per soverchia mania d'ingerenze governative, nè per pusillanimità.

Ognun sa come gli eccessi d'allora in poi divenissero sempre più rari ed eccezionali. Non riferiremo qui le interessanti notizie intorno all'organizzazione delle *Trades' Unions*, le quali ci danno una alta idea di ciò che la classe operaia ha potuto fare da sè e per sè. E nemmeno riferiremo le leggi, che hanno riconosciuta la personalità giuridica nelle Unioni, il che fu prova di molto senno, come altra volta è stato dimostrato nelle colonne del nostro giornale. Dopo gli scioperi formidabili, le Unioni più potenti hanno compreso che di fronte alla formazione di associazioni per parte di capitalisti, meglio sarebbe sostituire alla guerra il pacifico sistema dell'arbitrato industriale. Ed è anche spettacolo consolante vedere come esse cerchino di agire sul Parlamento, di cui l'ultima riforma elettorale promossa dal partito progressista e applicata da quello conservatore, ha aperto le porte anche ai rappresentanti del lavoro.

Non taceremo peraltro come a proposito degli scioperi, l'A. osservi che prima di negare che abbiano potuto giovare al miglioramento delle condizioni degli operai, conviene riflettere non già alle loro conseguenze immediate, ma agli effetti finali. Il prof. Protonotari non si è molto trattenuto su questo argomento degli scioperi organizzati dalle Unioni, nè lo ha considerato sotto tutti i suoi aspetti. Forse avrebbe trovato che han potuto giovare ad affrettare un aumento di salari, che si sarebbe fatto aspettare di più, e che han dato agli operai la possibilità di godere di aumenti temporarii derivanti da speciali circostanze. Ma avrebbe potuto notarne anche i danni e i pericoli e confortare la sua conclusione in favore dei mezzi pacifici. Nè ci sarebbe spiaciuto che dando alle Unioni la meritata lode, avesse accennati più largamente anche i difetti oggi certo minori, ma non spariti del tutto. Finalmente non c'è da dissimularsi che l'unionismo ha in sè un pericolo, l'antagonismo di classe; che cogli arbitrati scema, ma non sparisce, e fa desiderare che la partecipazione e la cooperazione si estendano grado a grado fin dove è possibile.

Il professor Protonotari sostiene quello che noi pure ripetutamente abbiamo sostenuto nel nostro giornale, che cioè le Unioni si presentano alla mente dell'economista come forme nuove di applicazione dei principii dell'Economia politica sulle basi della libertà. I risultati da loro ottenuti non alterano le leggi economiche, ma le confermano splendidamente, dando luogo ad una nuova ed importante manifestazione dei principii della libera concorrenza fra operai e padroni, sul terreno della lotta, come su quello della conciliazione.

« Questi benefizi dureranno certamente, scrive il Protonotari, finchè queste associazioni, tenendo conto della loro origine, manterranno il carattere di istituzioni libere e volontarie di organizzazione spontanea della classe operaia. Ma certamente esse verrebbero a decadere, come appunto decaddero le antiche corporazioni, il giorno in cui uno spirito di privilegio venisse a compenetrarle, il che certamente avverrebbe, ove si accogliesse la proposta del Brentano, di riconoscerle come organizzazione ufficiale degli operai, come sola legittima rappresentanza di essi, sotto la direzione dello Stato. È indubitato che quando lo Stato desse a queste istituzioni un carattere di esclusiva rappresentanza della intera classe, esse diventerebbero gravi a chi ne facesse parte, ed esose a chi ne fosse escluso. La libertà le ha create, e la libertà sola saprà conservarle e difenderle. »

E notando la importanza che già hanno acquistato le Unioni e saranno per acquistare maggiormente in seguito nell'ordine politico, conclude che esse confermano in lui l'opinione che tanto nell'ordine economico quanto nell'ordine politico, la vera riforma dell'operaio, perchè sia efficace e duratura, non può venire che dall'operaio stesso.

Noi approviamo pertanto ciò che il professor Protonotari ha scritto, e che dimostra quello di cui non abbiamo dubitato mai, che cioè egli appartiene alla scuola liberale. Vogliamo però rilevare alcune osservazioni che egli fa sul principio del suo discorso. Noi lo facciamo ora perchè ci è sembrato meglio chiarire prima che eravamo d'accordo sul fondo della questione. Egli ha quasi l'apparenza di mettersi in mezzo a certi economisti tedeschi, non senza seguaci fra noi, e a coloro che a senso suo partendo da alcuni principii generali ed astratti, in specie dal principio della più assoluta libertà individuale, dimostrano una certa ripugnanza a riconoscere i nuovi fatti della vita economica.

In mezzo ai formidabili problemi della società presente, l'economia per sottrarsi alla immobilità deve spiegare un'azione positiva, studiando ogni nuovo avvenimento, non che tutte le istituzioni, che sono atte a diffondere la prosperità in tutte le classi sociali. Fra il principio della più larga libertà individuale da una parte e quello di autorità dall'altra non si presenta all'umano intelletto una qualche combinazione atta a conciliare gli opposti interessi? Egli crede di sì, e fra questi mezzi pensa che primeggi l'associazione volontaria. E sta bene.

Solamente ci permettiamo di chiedere al professor Protonotari se queste non sono appunto le dottrine ammesse dalla scuola liberale, ammesse dalla scienza quale i grandi maestri la professarono. Il metodo sperimentale, come egli ben dice, fu inaugurato da Adam Smith; Rossi con molti altri notò l'isolamento

dell'individuo nella società moderna, e l'associazione fu raccomandata sotto tutte le forme.

Se la scuola *classica*, come piacque all'on. Lampertico di chiamarla, caldeggia la libertà, ciò si è perchè essa trovò che l'esperienza additava in essa il miglior mezzo per avvantaggiare gl'interessi sociali. Nè l'economia dimenticò i mali che travagliano l'umanità, e combattè per togliere gli ostacoli, che ancora inceppano pur troppo e non di rado, l'azione della concorrenza in molti ordini di fatti, e raccomandò istituzioni che potevano rimediare almeno in parte a quei mali.

Essa non è stata immobile, e opere recenti in Italia e fuori dimostrano che scrittori, i quali si onorano di mantenere immutata la fede nella libertà, hanno con amore studiato le questioni più gravi della civiltà moderna, specialmente quelle che toccano ai rapporti fra capitale e lavoro. E l'articolo del prof. Protonotari ne è una prova.

Noi, al pari di lui, non riguardiamo le Unioni come paurosi e formidabili nemici, ma come manifestazione di libertà; come una conferma che la libertà trova in sè stessa il rimedio ai suoi mali. Qualche eccesso non ci spaventa; abbiamo imparato dal Machiavelli che le agitazioni della libertà sono sane nel fondo e che spaventano più che altro chi ne legge il racconto.

Lungi dunque dal dire che la scuola liberale di fronte ai mutamenti portati dalla grande industria, crede inutile o dannosa l'associazione, noi affermiamo il contrario. Qualche opinione isolata non significa nulla. A noi piace constatare che i troppo facili seguitatori più o meno aperti del socialismo cattedratico ci accusano a torto di immobilità. I gravi problemi sociali li meditiamo anche noi colla scorta dei fatti; non è nostra colpa se veniamo a una conclusione diversa e se non vediamo nello Stato questa grande istituzione moralizzatrice, che ha tutti gli scopi e deve avere tutti i mezzi atti a raggiungerli.

Condizioni economiche ed amministrative delle provincie napoletane per LEOPOLDO FRANCHETTI. —
— *La mezzeria in Toscana* per SIDNEY SONNINO.
(Firenze, Tip. della Gazzetta d'Italia, 1875.)

Sono tre monografie pregevolissime contenute in un sol volumetto di 218 pagine. Male saprebbe dire se in questo volumetto sia maggiore l'importanza dell'argomento o quella delle cose dette: e dette con tanta franchezza da meritare anche per questo solo rispetto l'attenzione di ogni amatore di libertà.

Diciamo importante l'argomento perchè oramai è da tutti sentito il bisogno di conoscere l'Italia qualè essa è di fatto nelle sue condizioni economiche e amministrative. E in verità, se gli Italiani vogliono seriamente provvedere ai malanni che portano addosso,

è mestieri che sui luoghi studino le condizioni e lo stato delle diverse provincie, ne intendano i bisogni e cerchino quindi rimedi e provvedimenti pratici ed efficaci.

Chi voglia pertanto conoscere le condizioni economiche e amministrative delle provincie napoletane, intenderne i loro bisogni, legga i due viaggi del signor Leopoldo Franchetti. Troverà ivi descritto il misero stato dell'agricoltura e la trista condizione di quei contadini che fa un deplorabile contrasto colla naturale fertilità del terreno e colla bontà del clima: scarsi i raccolti, ignorate le migliori pratiche dell'agricoltura; abbandonate ai fiumi lunghissime estensioni di territorio; i coloni messi alla discrezione dei proprietari; mancanti dei mezzi necessari, di strumenti, di concimi, a render fruttifero il terreno. Intenderà a qual grado siasi colà elevata la usura, in virtù della mancanza di istituti di credito; conoscerà le cagioni di questa condizione di cose nel difetto di capitali impiegati nell'agricoltura e nel difetto di vie che mettono in comunicazione le diverse parti di queste provincie: e quindi saprà conoscere i rimedii che a quelle provincie occorrono. Tra i quali il signor Franchetti indica, oltre a quelli che dai sopra detti inconvenienti sono richiesti: la bonificazione dell'Agro Romano per migliorare le condizioni degli Abruzzi e del Molise, e la *quotizzazione* della Sila per migliorare lo stato della Basilicata. Ed è certo che, quando, mercè questi bonificamenti, si fosse aumentato il prezzo della mano d'opera, e i proprietari fossero perciò nella necessità di trarre un maggior profitto dalle loro terre, è certo che le condizioni si muterebbero in meglio. E le strade che colà si facessero, quanto non migliorerebbero quelle provincie, aprendo adito ad un commercio attivo come potrebbe alimentarlo quel territorio e quel clima favorevolissimo? In questa guisa sorgerebbe anche colà una classe di commercianti attivi e intelligenti: la qual classe, oltre a scemare il predominio e la preponderanza dei signori e dei possidenti, servirebbe adagio adagio a indurre nell'animo di quei popolani, il sentimento morale e della giustizia, educerebbe ad una vita indipendente e alla coscienza dei proprii diritti. E così sarebbe aperta la via a correggere quei mali che incontransi, al dire del signor Franchetti, anche nelle pubbliche amministrazioni: mali che hanno la loro principale cagione nella condizione economica di quei paesi: imperocchè i signori, non avendo contro di loro una classe che possa, voglia quando può, e sappia opporsi ai loro abusi e ai loro vizi, trovansi naturalmente portati ad eccedere. Sotto il qual punto di vista, il signor Franchetti domanda e consiglia giustamente una più rigorosa osservanza delle leggi civili e penali.

Come vedesi adunque, lo studio del Franchetti è

uno studio pratico ed opportuno; e perciò raccomandarsi all'attenzione di tutti gli studiosi e di tutti i buoni cittadini. Dappoichè, se tutto quanto egli afferma non sarà accettato, certo è però che tutto merita studio e attenzione.

Dalle due monografie del signor Franchetti, passiamo ora all'altra del signor Sidney Sonnino, intitolata *La Mezzeria in Toscana*, e posta con felice pensiero alla fine del volume. In questa guisa il lettore, oltre a trovare un po' di conforto allo scontento lasciategli nell'animo dalle due prime, è meglio in grado di intendere e di apprezzare la condizione dell'agricoltura in Toscana e le conseguenze economiche del contratto di mezzeria.

Il signor Sonnino si mostra favorevole a questa specie di contratto. La questione è gravissima. La maggior parte degli economisti la condannano, e tengono più per l'affitto. Certo è però che in Toscana ha fatto buona prova, e non gioverebbe, crediamo anche noi, sostituirvi per ora un altro genere di contratto.

RIVISTA PARLAMENTARE

18 dicembre 1875.

Le vacanze natalizie si avvicinano a gran passi, ma nullameno non è ancora possibile stabilire con esattezza, se esse saranno brevi come negli anni scorsi, o se invece si prolungheranno fino ai primi del marzo venturo. Sembra anzi che le opinioni siano divise e che questo appunto renda esitante il ministero ad abbracciare una determinazione definitiva. Frattanto per prepararsi ad ogni evenienza nei due rami del parlamento, si procede alacremente alla approvazione dei bilanci di prima previsione per l'anno 1876 e di quei progetti che presentano una urgenza maggiore; ma per ciò appunto dobbiamo segnalare un difetto quasi che assoluto di discussioni gravi ed importanti.

Solamente nell'esame del bilancio dell'Interno, sorsero le consuete censure contro l'andamento del servizio di sicurezza pubblica, rese quest'anno più gravi, per certi recenti fatti, i quali non tornano certo ad onore del personale di quell'importantissimo ramo di pubblica amministrazione; e a tali censure rispose come al solito il ministro, osservando giustamente che alcuni fatti isolati non possono invocarsi un intero corpo di funzionari; e fece bene. Ma una tempesta assai più seria fu sollevata dall'on. Perrone, il quale con un suo duplice ordine del giorno intendeva provocare un voto di censura per parte della Camera, sia per la modificazione dello stemma nazionale fatto per R. decreto, quanto per il modo con cui venne costituita e funziona la Consulta Araldica. La quistione era grave e spinosa quant' altra mai,

perchè mirava direttamente a negare il libero esercizio di una creduta prerogativa della Corona, e perciò il Ministero si oppose virilmente all'accettazione di quegli ordini del giorno. Ma poco mancò che non subisse una dolorosa sconfitta, perchè la votazione dichiarata dubbia due volte, riuscì forse a lui favorevole solo perchè nel frattempo poté accrescersi di qualche voto la schiera dei deputati di destra. E fu buona ventura, giacchè una crisi ministeriale o parlamentare provocata su tale terreno, non avrebbe mancato certo di produrre la più spiacevole impressione così all'interno come all'estero.

Frattanto, malgrado l'esito di questa discussione tutti i membri della controversa Consulta credettero di dovere presentare le proprie dimissioni. Vedremo che cosa farà il Ministero.

Tolto ciò, nulla di rimarchevole ha offerto la approvazione dei bilanci; forse quello dei lavori pubblici, il di cui esame cominciò nella seduta di ieri, darà luogo a qualche discussione interessante in quella parte che riguarda il concorso dello Stato ai progettati lavori di riordinamento del Tevere.

Per le altre leggi più urgenti la Camera deliberava tenere una seduta straordinaria pure ieri mattina. In questa si discusse un progetto per l'approvazione di contratti relativi a beni demaniali e un altro per la proroga alla rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie nella provincia romana, che rimasero ambidue approvati. Mentre invece veniva respinto con generale meraviglia quello dell'on. Della Rocca per l'abrogazione dell'art. 202 della legge per l'ordinamento giudiziario.

Quanto al Senato poi non sappiamo davvero dove trovare materia a questa nostra rivista, giacchè in seno a quell'augusto consesso, le discussioni, se pure è possibile, procedono ancora più celeri e insignificanti di quello che non avvenga alla Camera.

RIVISTA DELLE BORSE ITALIANE

Firenze, 18 dicembre.

La settimana trascorse in una perfetta calma, con oscillazioni quasi insignificanti sul prezzo dei valori nei primi quattro giorni.

Le condizioni politiche si sono conservate quasi immutate, debbonsi anzi considerare come migliorate in seguito all'accordo austro-russo, il quale tende ad imporre alla Porta, le riforme che si ritengono necessarie non solo alla pacificazione della Bosnia e dell'Erzegovina, ma pure ad impedire altre sollevazioni nelle diverse provincie dell'impero ottomano, in cui predomina l'elemento cristiano.

A queste esigenze delle due potenze più interessate a far valere le loro ragioni, nell'interesse della pace europea, la Porta cercò sottrarsi coll'accordare ella stessa delle concessioni, ma siccome esse non

furono nè sono tali da dare una compiuta soddisfazione all'esasperazione prodotta dal malgoverno e dalle malversazioni, perciò si può andare certi che essa sarà costretta ad accettare ed attuare le riforme che le verranno ben presto imposte, col consenso di tutti i governi civili.

La questione orientale non fu perciò menomamente causa d'incagli e di perturbazioni di borsa in questi ultimi giorni.

La lotta per le elezioni dei senatori eligendi dai membri dell'Assemblea di Versailles, nella quale le sinistre alleatesi coll'estrema destra, trionfarono del centro destro, o a meglio dire degli orleanisti, i quali vennero quasi affatto esclusi in dette elezioni, tenne in sospeso e nell'incertezza la borsa parigina.

Ma se non ebbero gran cosa ad avvantaggiarsi i prezzi dei valori in principio di settimana, dobbiamo però constatare, che essi non indietreggiarono, ed il sostegno derivò appunto tanto dall'abbondanza del denaro, quanto anche dalla fiducia che ispirano le persone le quali vennero assunte all'onorevole posizione di senatori.

L'abbondanza del denaro, che si mantenne sempre a Parigi, non fece neppur difetto nelle altre piazze monetarie, ed in quella di Londra, lo sconto non subì. nè pare abbia a subire nel corrente anno, variazioni di sorta, quantunque prima del fine di esso, la Germania abbia ancora a ritirare dalla banca inglese mezzo milione di lire sterline.

Nel venerdì cominciò però ad accentuarsi un risveglio di affari, e nel tempo stesso di prezzo dei valori, che tutto ci fa ragionevolmente sperare e credere non debba essere effimero. Lieti che questa nuova corrente d'idee possa raffermarsi e condurci a prezzi migliori nell'anno che è ormai imminente, esamineremo le fasi subite in settimana dai valori nella borsa parigina.

Depresse la scorsa settimana le Rendite francesi, il 3 per cento chiudeva a 65, 27, gradatamente elevavasi a 65, 55 e quindi ieri a 65, 70.

Meno spiccato fu ieri il rialzo verificatosi sul 5 per cento che nell'eguale periodo di tempo non rialzava che di 15 centesimi da 103, 90 chiudendo ieri a 104, 05.

La rendita italiana ancor più depressa, doveva partecipare al rialzo in maggiori proporzioni. Da 72, 50, dopo aver superato il corso di 72, 40 di pochi centesimi, stava alcuni giorni quasi immobile su detto prezzo, avant'ieri guadagnava qualche centesimo e ieri forse in seguito al rialzo sviluppatosi nelle borse italiane, saliva di un tratto a 72, 70 con un guadagno complessivo in settimana di 40 centesimi.

Le azioni ferrovie Lombardo-Venete da 235 salivano a 243, e le relative obbligazioni ferme tutta la settimana sul 241.

Le azioni ferrovie Romane oscillanti sul 62, 65, le Obbligazioni per qualche giorno toccarono il prezzo massimo di 254, ieri però ricadevano a 222.

Immobili le Obbligazioni Vittorio Emanuele sul prezzo di 215.

Nel cambio sull'Italia nessuna variazione, il suo prezzo fu sempre uguale, cioè all'8 $\frac{1}{2}$.

Quanto avvenne nelle Borse straniere tanto pure si verificò nelle Borse italiane, apatiche ed inerti nei primi quattro giorni della settimana, le transazioni furono pochissime e di ben poca importanza; ogni giorno si comprava qualche lotto od anche soli mezzi lotti, tanto per non dover dire di essere andati alla Borsa per nulla, ma contrattazioni animate e seguite, non ebbero luogo che nelle borse di venerdì e sabato.

Non furono però causa dell'animazione aumenti venutici la sera antecedente da Parigi, chè in detta borsa il nostro consolidato si conservava fermo ai prezzi antecedenti per contanti, e solo ci giungeva il piccolo rialzo di 10 centesimi sul fine mese.

Fu bensì un ponderato ed attento esame della situazione politica attuale, la buona volontà sorta in molti speculatori di uscire finalmente da quello stato di marasmo e di torpore che era divenuto endemico da parecchie settimane nelle varie borse italiane.

Il trovarci in fine d'anno, con nessuna prospettiva di imbarazzi tanto all'estero come all'interno, alla vigilia della scadenza del vaglia semestrale e di dividendi sui principali valori tanto di Stato, quanto municipali, bancari ed industriali, forma una posizione affatto eccezionale per lo speculatore attento e sagace.

Ed è forse piuttosto per questa che per altre ragioni che noi vedemmo venerdì risalire la Rendita a circa 79, e colla Rendita le Azioni della Banca Nazionale Italiana, le cui sorti sono a quella tanto intimamente collegate da formarne quasi un tutto assieme.

La rendita negoziavasi nel sabato antecedente a 78, 72 ed a tutto giovedì sollevavasi appena, appena a 78, 87 in lettera, serbandosi quasi sempre il danaro sul 78, 80.

Ieri era vivamente domandata a 78, 95 e la lettera oscillava sul 79, 78, 97 $\frac{1}{2}$, stamani non solo raffermava il 79, ma si elevava a 79, 22 $\frac{1}{2}$, 79, 17 $\frac{1}{2}$.

La rendita scuponata da 76, 50, dopo essere un giorno caduta a 76, 45, saliva ieri al prezzo nominale di 76, 62 $\frac{1}{2}$, ed oggi 76, 85.

Il 3 per 100 intero da 46, 20, ultimo prezzo fatto, si elevava a 46, 50 e lo scuponato fu sempre nominale sul prezzo di 44, 90, 45, 10.

In nessuna Borsa italiana occorsero operazioni in prestito nazionale e stallonato, i vari listini li segnarono nominali il primo a 53, 50, 53, 25; il secondo a 50, 25, 50, 20.

Offerte un giorno alla nostra Borsa le obbligazioni dell'asse ecclesiastico a 94, più frutti e bolli, senza però alcun acquirente.

Per quanto eccellente sia il titolo, tuttavia il prezzo domandato fu trovato esorbitante; dette obbligazioni, se si toglie la sicurezza ipotecaria che presentano, ai prezzi attuali non possono più interessare uno speculatore qualsiasi. Se si bada infatti al frutto, esso non è più a detto prezzo che del 4 $\frac{1}{2}$, se si bada al rimborso esso rappresenta solo il 6 per 100 in cinque anni che tanti occorrono per giungere al loro totale rimborso, che non si compirà che nel 1880.

Il listino nostro conservò loro però sempre il prezzo comune a quello di Milano cioè 95, 95, 25.

Le azioni Tabacchi ebbero una settimana affatto eccezionale, in tutte le borse avvantaggiarono i loro prezzi; da 818 ultimo prezzo segnalato nell' antecedente rivista, salirono gradatamente ad 826, però con non molte numerose operazioni. Oggi nominali ad 828.

Le relative Obbligazioni, crebbero anche di prezzo ed il loro valore nominale venne quotato a 555.

Nel listino di Milano troviamo segnate nominali le Obbligazioni Demaniali a 555.

Le Obbligazioni Canali Cavour fermissime a Torino sul prezzo di 480, le Vittorio Emanuele invariate sempre sul prezzo di 233, 232 $\frac{1}{2}$ si a Firenze come a Torino.

Le Obbligazioni Romane sostenutissime nelle piazze ove ancora vengono incettate dalla Francia cioè a Torino e Milano, il loro prezzo fu tutta la settimana sul 242.

Le Obbligazioni ferrovie Livornesi da 224 guadagnavano $\frac{1}{2}$ punto, negoziandosi comodamente a prezzi anche alquanto superiori.

Le Azioni Livornesi ferme sul loro prezzo nominale di 329, e le Obbligazioni Centrali Toscane in guadagno di 2 punti sul prezzo di 375.

Dai valori di Stato od assimilati passando a quelli delle Banche di emissione, notiamo scarsissime operazioni sulle azioni della Banca Nazionale italiana, però il debole loro prezzo di apertura settimanale a 1970, gradatamente saliva a 1976; ieri tutto ad un tratto a 1993, ed oggi venivano quotate nominali a 2000.

Lo spiccato aumento manifestatosi ieri si attribuiva ad una voce che si fece strada un'altra volta, dopo tante altre, in cui fu riconosciuta affatto priva di fondamento, cioè che la Banca Nazionale Toscana dovesse fondersi nell'Italiana.

Se questo avvenisse ne guadagnerebbero gli azionisti delle due banche, quelli dell'Italiana, che avrebbero un forte concorrente in meno nel territorio toscano, e quelli della Toscana che si troverebbero assai più rassicurati sulla solidità del nuovo titolo.

Questa voce che fece il giro della Borsa per uno o due giorni, non ha però a quanto ci consta fondamento alcuno, constatiamo però che le Azioni della Banca Toscana; guadagnavano in conseguenza di questa voce circa settanta lire a tutto ieri.

Vogliono altri che la ricerca attivissima delle Banche Toscane debba attribuirsi piuttosto alla speranza di un discreto dividendo, che ad altri motivi.

Dette azioni valevano sabato scorso, solo lire 1036, ieri 1106, oggi ripiegavano a 1080, 1079.

Le Banche Toscane di Credito domandate, ma per differenze troppo rilevanti fra l'offerta e la ricerca, senza conclusione di affari, quotate però nominali a 625.

Le Banche Romane nominali e con pochissime quotazioni sul 1375.

Il Credito Mobiliare ebbe anch'esso un discreto risveglio, lettosì l'annuncio della convocazione dell'Assemblea generale per la metà di febbraio, le azioni da 638 salirono gradatamente a 650 e nella Borsa di ieri venivano quotati nominali a 660.

Nella riunione odierna nominali a 666.

Le Banche Generali nominali a 475 alla Borsa di Roma, più deboli a quella di Milano, ove vennero quotate a 472, 472, 50.

Le Azioni Banca di Torino con ristrettissimi affari, nominali a Milano a 730, offerte a Torino a 720 senza compratori.

Le Azioni del Banco Sconto e Sete di Torino, perdettero alquanto terreno, da 294 scesero sino a 291, 290.

Nei valori ferroviari ebbero molto movimento e rialzi considerevoli le Azioni delle ferrovie Meridionali, da 303 prezzo di apertura, salirono ieri a 320 ed oggi 326, 324.

Le relative Obbligazioni che si tenevano da qualche tempo sul prezzo di 222 a Milano e Torino salirono in questi giorni al prezzo nominale sempre loro dato sul nostro listino, di 224.

I Buoni Meridionali sostenutissimi sul prezzo di 555, 558.

Venivano negoziate in settimana le Cessioni del Municipio di Firenze a 440, 438.

I cambi e l'oro subirono pochissime oscillazioni, la loro tendenza fu però piuttosto al rialzo.

Il Londra da 27, 14 saliva a 27, 15 ed oggi 27, 14, 27, 12.

Il Francia da 108, 80 rincarava quasi fino a 109, ottenendo oggi il prezzo in ribasso di 108, 85 108, 63.

I Napoleoni d'oro da 21, 35 prezzo di apertura non segnarono se si può dire differenze, che nella diversa valutazione giornaliera della lettera o del denaro; il loro prezzo medio fu quasi sempre di 21, 75. Venivano negoziati oggi alquanto più deboli a 21, 71, 21, 70.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il Dicembre negli anni scorsi era il mese in cui le transazioni in tutti gli articoli di consumo, ma specialmente nei grani, erano attivissime, e questa maggiore attività era generalmente attribuita ai bisogni delle popolazioni che nella stagione invernale so o più pressanti, non che al maggior consumo solito a verificarsi in occasione delle feste Natalizie e del Capo d'Anno. Oggi al contrario, per quanto questi stessi bisogni, e queste abitudini sussistano sempre, tuttavia l'andamento dei vari mercati della Penisola non presenta nessuna vivacità e meno un certo maggior numero di affari espletati in qualche piazza di prim'ordine, si può dire che anche questa settimana sia trascorsa con la medesima inerzia, di cui finora è stato caratterizzato il commercio dei grani. E ciò che diciamo per noi è comune alla massima parte dei mercati esteri, i quali essendo abbondantemente provvisti di merce indigena ed estera, e difettando la domanda per essere tutti ugualmente forniti, trascorrono in generale con pochissimi affari, con prezzi deboli e con poca speranza di ripresa. Si può dunque ritenere che per qualche tempo i corsi attuali si manterranno stazionari, e non sarà che alla fine di febbraio o ai primi di marzo che comincerà a dominare una nuova corrente, quando cioè si potrà con esattezza di criteri valutare l'estensione dei terreni seminati a grano, e prevedere sino a un certo punto la probabilità di maggiore, o minor raccolto. Da queste brevi osservazioni passando a segnalare il movimento commerciale della settimana abbiamo trovato che a Firenze, a Livorno, in Arezzo e in altre piazze della Toscana, i prezzi si mantennero generalmente sostenuti per tutte le granaglie.

A Firenze i grani gentili bianchi vecchi si pagarono fino a lire 27 40 all'ettolitro; i bianchi nuovi a lire 22 74, i gentili rossi da lire 20 65 a 22 41 e il granturco da lire 11 10 a 11 35.

A Bologna, i grani si venderono al prezzo di lire 19 40 a 21 all'ettolitro e il granturco da lire 10 25 a 11.

A Ferrara e a Padova con pochissimi affari i frumenti si contrattarono al prezzo di lire 25 60 a 26 50 al quintale; e i frumentoni da lire 14 a 15.

A Venezia la settimana trascorse sostenuta tanto per i frumenti che per i formentoni. I primi si quotarono da lire 20 a 27 50 al quintale; e i secondi da lire 14 a 15 50.

A Verona con pochissime operazioni i grani, e le avene si mantennero sostenuti, i frumentoni stazionari, e i risi chiusero deboli.

A Milano, per mancanza tanto di venditori che di compratori, gli affari in grani furono quasi nulli e i prezzi si mantennero inalterati in tutti gli articoli.

A Vercelli i risi ribassarono di 25 cent.

A Torino le vendite furono sufficientemente attive al prezzo di lire 26 25 a 29 50 per i grani, e di L. 14 a 15 50 per i granturchi.

A Genova, benchè le operazioni non abbiano avuto grande importanza, i prezzi si mantennero discretamente sostenuti.

I Berdianska vecchi si venderono a lire 25 25, e i nuovi a lire 24 75 all'ettolitro. I grani lombardi fioretti si pagarono da lire 29 50 a 31 e il granturco da lire 15 a 16 al quintale.

In Ancona i granturchi ebbero attivissima ricerca e si spinsero fino a lire 15 al quint. Le altre granaglie rimasero invariate.

A Napoli la liquidazione del 10 corrente si chiuse senza recare alcun miglioramento nelle maggiori che rimasero a lire 18 70 all'ett. col riporto di 7 grani per il marzo, e di 25 per il settembre.

A Barletta la settimana trascorse senza alcuna operazione e i prezzi chiusero nominali a ducati 2 60 per i grani bianchi di rotoli 47, e a ducati 2 55 per i grani rossi di rotoli 48.

A Messina pure gli affari in grani furono affatto nulli, preferendo i consumatori le farine provenienti da Napoli, Genova e Livorno.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia, malgrado la generale fermezza dei coltivatori, gli affari si trattarono in ribasso di 25 a 50 centesimi. Sopra alcuni mercati, specialmente nel Nord, nella Normandia e nella Beauce. Sopra 5, corrispondenze, ultimamente pervenute, 10 segnano rialzo, 8 fermezza, undici nessuna variazione, 5 calma, 4 tendenza al ribasso e 10 al ribasso.

In Inghilterra la situazione è sempre buona.

A Londra, tanto i grani indigeni che esteri si manten-

nero fermi con tendenza al rialzo per le qualità fini. Negli altri mercati nessuna variazione.

Oli d'oliva. — Se la situazione si mantiene discretamente buona nelle principali piazze produttrici delle due riviere ed anche nel centro della Penisola, come a Lucca e nell'Umbria, al contrario nelle province meridionali le transazioni furono quasi nulle e in generale i prezzi proseguirono a declinare.

A Diano Marina, a Porto Maurizio e in altri caricatoi delle riviere le vendite furono animatissime, specialmente negli olii lavati che si spinsero fino a lire 100 per cento chilogrammi.

I prezzi per le altre qualità furono di lire 110 a 115 per i mosti nuovi, di lire 120 a 122 per i lampanti, di L. 153 a 160 per i vecchi sopraffini bianchi, di lire 147 a 150 per i fini pagliarini e bianchi, di lire 133 a 140 per i mangiagliabili, di lire 100 a 102 per cime di lavati, e di L. 90 a 96 per i lavati.

A Genova le vendite non furono molto importanti, ma presero di mira specialmente i lavati che variarono da lire 78 a 92 per quelli di Calabria, di lire 80 a 82 per quelle di Riviera di Levante, e di lire 88 a 92 per quelli della Riviera di Ponente.

A Venezia la ricerca fu attivissima, specialmente per le qualità comuni. Gli olii delle Puglie si venderono da lire 115 a 145 al quintale, secondo merito, e i comuni degli Abruzzi da L. 105 a 117.

A Lucca gli olii nuovi si venderono in media sulle lire 120 al quint.

A Napoli si credeva che dopo la liquidazione del 10 corrente l'articolo avrebbe avuto qualche ripresa, ma invece il ribasso si è mantenuto anche nei giorni successivi, sicchè il Gallipoli cadde fino a ducati 33 per poi risalire fino a ducati 33 20.

Anche il Gioia che dimostrava maggior sostegno subì un sensibile tracollo essendo caduto a ducati 88 e 1/8, mentre ragguagliato ai prezzi del Gallipoli avrebbe dovuto fermarsi a duc. 81.

A Barletta sul principio della settimana si fece qualche affare nei fini mangiabili, ma in seguito i possessori avendo elevato maggiori pretese, le operazioni furono del tutto insignificanti. I finissimi si venderono da D. 24 a 25 e i fini mangiabili da D. 21 a 23 5.

A Messina prevalse il ribasso essendo stati i pronti contrattati a L. 94 27, mentre per gennaio e febbraio variarono da 91 40 a 93 80.

A Trieste le qualità comuni furono attivissime. Fra le vendite fatte abbiamo notato 250 orme Italia fino e sopraffino vendute da flor. 35 a 39 l'orna.

Caffè. — Essendosi la speculazione astenuta affatto da qualunque operazione, il miglioramento manifestatosi la settimana scorsa in taluni dei principali mercati di consumo d'Europa, non ha fatto alcun progresso, essendo anche quest'ottava trascorsa in calma e con prezzi meno sostenuti della precedente.

In Italia le operazioni furono limitatissime anche da parte del consumo, perchè l'incertezza che domina sempre all'estero, distoglie dall'operare anche quei compratori che sarebbero disposti a fare acquisti più considerevoli, nel timore che i prezzi possano ancora declinare.

A Genova gli affari si limitarono a poche partite di Rio al prezzo di lire 115 a 120 per le qualità verdi, e di lire 106 a 118 per le qualità andanti.

A Venezia le vendite si ridussero a qualche centinaio di sacchi al prezzo di lire 295 a 310 al quintale schiavo per il Portorico, di lire 50 a 275 per Giava, di lire 220 a 235 per il Bahia, ec.

In Ancona i depositi sono ridotti per tutte le provenienze, ma specialmente per il Rio che fu venduto da lire 320 a 330 per 100 chilogrammi.

All'estero la situazione è sempre incerta.

In Francia i primi giorni della settimana trascorsero abbastanza sostenuti in seguito alle notizie favorevoli provenienti da Nuova York e dal Rio. Più tardi il consumo essendovi persuaso che la statistica non era molto favorevole all'articolo, e che non vi era bisogno di accelerare gli acquisti ai prezzi attuali, sospese le commissioni, e quindi i mercati chiusero generalmente deboli, e con prezzi irregolari.

All'Havre il Rio fu venduto a franchi 108, il Santos a franchi 96 e il Bahia a franchi 90 i 50 chilogrammi.

A Marsiglia il Malabar fu collocato a franchi 114 e il Riva a franchi 106. I mercati inglesi dettero segno di qualche debolezza specialmente per le qualità giallastre.

In Anversa la settimana chiuse sufficientemente sostenuta. Gli ultimi avvisi transatlantici recano che a Nuova York l'articolo era in calma, e che al Rio la domanda era at-

tivissima, ma gli affari scarsi, perchè trovavano ostacolo nelle pretese dei produttori.

Zuccheri. — L'articolo prosegue a mantenersi debole, e con pochissime operazioni tanto all'interno che all'estero, e qualunque probabilità di un prossimo risveglio si può dire del tutto svanita, essendo enormi le quantità di zuccheri indigeni che vanno accumulandosi su tutte le principali piazze di consumo d'Europa.

A Genova le qualità greggie non dettero luogo ad alcuna operazione, e nei raffinati si collocarono solamente da 600 sacchi di prodotti della Raffineria Ligure Lombarda al prezzo di lire 108 i 100 chilogrammi.

A Venezia si venderono poche partite di raffinati olandesi al prezzo di lire 114 a 116 i 100 chilogrammi.

In Ancona i raffinati olandesi variarono da lire 112 a 114 al quintale e nelle altre città della Penisola i raffinati Francesi e Olandesi si trattarono da lire 113 a 120 secondo merito.

In Francia la situazione è leggermente migliorata, essendosi fatti durante la settimana moltissimi affari per l'esportazione, tanto che la maggior parte dei mercati chiusero più fermi dell'ottava precedente.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 disponibili si quotarono a franchi 57 75; per gennaio da franchi 58 a 58 25; per i 4 mesi da gennaio a franchi 59 25 e per i 4 mesi da marzo a franchi 60 70. Lo Stork ai magazzini generali di Pont de Flandre ammontava alla fine della settimana a sacchi 364,000 contro 257,000 nell'anno scorso alla stessa epoca. I mercati inglesi furono pure più fermi, ma senza alcun cambiamento nei prezzi. Lo Stork nei 4 porti principali del Regno Unito era di 43,94 tonn. contro 452,510 nell'anno scorso.

In Germania il ribasso fece nuovi progressi.

A Trieste si venderono 4000 sacchi di zuccheri pesti austriaci al prezzo di fiorini 17 75 a 9.

A Nuova York predomina se pure il rialzo, e lo stesso avviene nella maggior parte dei mercati transatlantici.

Cotoni. — Anche questa settimana è trascorsa senza presentare nessun cambiamento favorevole all'articolo.

A Milano infatti, nonostante le migliorate disposizioni dei mercati esteri, i prezzi proseguirono a declinare, e vennero coinvolte nel ribasso anche le qualità indigene, che finora si erano mantenute in pretese sproporzionate alle altre qualità di ugual merito.

Anche a Genova la settimana trascorse debole e i operosi non essendosi constatato alcun affare al di sopra di qualche urgente bisogno di fabbrica.

All'estero la settimana chiuse sufficientemente sostenuta.

A Liverpool infatti dopo qualche giorno d'incertezza, si manifestò una tendenza più ferma, che si mantenne per tutta l'ottava senza però esercitare alcuna influenza sui prezzi.

A Manchester pure malgrado la scarsità delle operazioni i prezzi si trovano a un certo punto da non richiedere che il più leggero impulso per riprendere la via del rialzo.

Anche all'Avre la settimana trascorse in buona tendenza, tantochè il *Luigiana tres ordinaire* da franchi 78 poté risalire a franchi 80 i 50 chilogrammi.

A Trieste si venderono 20 balle Adena al prezzo di fiorini 35 a 36 i cent.; 100 Surat a fiorini 28 50; 80 Diolera a fiorini 32 50 e 101 lung hunan bassi a fiorini 31.

A Nuova York l'ottava chiuse sostenuta per i cotoni pronti, e in rialzo di 1/16 per i futuri. Questo sostegno, manifestatosi nella maggior parte dei mercati esteri si attribuisce alle entrate nei porti americani, le quali non corrisponderebbero a quanto comunemente si attendeva.

Secondo gli ultimi calcoli che non mancavano di serie ragioni, il raccolto americano dovendo superare di qualche centinaio di migliaia di balle quello dell'anno scorso, anche le entrate specialmente in questo mese che è il più importante, avrebbero dovuto essere superiori. Invece la settimana scorsa furono ricevute 159,000 balle contro 168,000 nell'anno passato alla stessa epoca, e in questa settimana ammontarono a 171,000 contro 183,000 nello stesso periodo del 1874.

Lane. — Tanto a Genova che a Venezia le operazioni furono sufficientemente attive ed anzi in molti casi la domanda non poté essere soddisfatta essendo i depositi ristrettissimi e mancanti nelle qualità fini.

A Genova le Buenos-Ayres andanti si venderono da lire 210 a 230 i cento chilogrammi; le Odessa e le Taganrog lavate ordinarie da lire 280 a 320, le Odessa e Berdianske suicide da lire 90 a 100.

All'estero la situazione è sempre incerta, mancandosi di notizie precise sulla produzione in Australia.

In Inghilterra proseguirono le pubbliche vendite tanto a Londra che a Liverpool.

A Londra il risultato proseguì piuttosto favorevole. Le lane d'Australia si venderono ai prezzi praticati nel settembre, e quelle del Capo sono molto ricercate e in alcuni casi ottennero qualche vantaggio.

A Liverpool l'esito fu meno soddisfacente, non essendosi venduto nella settimana scorsa che 620 balle sulle 18,222 messe all'incanto, e i prezzi conseguiti furono per la maggior parte irregolari e in ribasso di 1/2 den. a 3/4 per le provenienze del Perù.

I mercati francesi trascorsero senza alcuna variazione.

A Marsiglia le Georgia si venderono a franchi 140, l'Egitto a franchi 165 e le Merinos Russia a fr. 400 i 100 chilogrammi.

All'Avre le Buenos-Ayres furono collocate a fr. 175.

I mercati germanici si mantennero abbastanza sostenuti, specialmente per le qualità leggiere da stoffa.

A Trieste le Bosnia si venderono a fr. 150 e le Scutari di agnello a fr. 135 i cent.

Sete. — Ciascuna settimana che passa non è che la ripetizione della precedente, e invano vi si scorge qualche indizio da fare sperare un prossimo avvenire più favorevole. Dall'insieme infatti delle corrispondenze pervenute durante la settimana dalle principali piazze della penisola, è venuto a risultare che la domanda in generale fu scarsa e staccata, e che scarsi e stentati furono pure gli affari conclusi, e che la conseguenza naturale di questa situazione così poco lusinghiera per il commercio setico, fu il progressivo declinare dei prezzi nella maggior parte degli articoli contrattati.

A Milano tuttavia vi fu durante la settimana una discreta corrente di vendite, di cui molti approfittarono per sostenere le loro pretese, mentre altri se ne valsero per collocare quanto loro occorreva per far fronte ai prossimi impegni della scadenza dell'annata. I prezzi peraltro rimasero del tutto invariati, e non fu che qualche lotto distintissimo, che poté ottenere qualche vantaggio.

Gli organzini classici si contrattarono a lire 88; i sublimi da lire 84 a 85; i belli correnti a lire 80 e i buoni correnti da lire 70 a 75.

Le trame furono vendute al prezzo di lire 70 per belle 26/30; di lire 68 per le belle correnti; di lire 60 a 65 per le buone correnti e di lire 54 a 57 per le correnti tonde. Quelle a tre capi furono trattate da lire 70 a 73 nel rango bello e da lire 63 a 65 nei titoli correnti. Le greggie nei titoli principali ebbero venditori al disotto di lire 58.

A Torino le vendite furono pochissime, e vennero praticate con utile loro ribasso. I prezzi furono i seguenti: Organzino Piemonte, merce buona 24-26 lire 77; id. id. 26-28 lire 75; id. altre provincie 23-25 lire 73; id. id. 19-21 lire 71; id. qualità corrente 21-23 lire 64; id. id. 23-25 lire 63; Trama altre provincie 3 fili 30-32 lire 68.

A Napoli per l'esportazione gli affari furono quasi nulli. Pel consumo fu contrattata una bolla 9/11 a capi annodati a lire 46 40 e un'altra 11/13 a lire 41 75.

Carboni. — In Francia, sotto l'impulso di una temperatura molto fredda, la settimana trascorse attivissima e se non vi furono dei rialzi sensibili, si deve alla circostanza che la navigazione è interrotta in molte parti a motivo del sopraggiungere del gelo.

Anche nel Belgio gli ultimi freddi dettero maggiore attività al commercio dei carboni e in vari casi molti compratori, presi all'improvviso, non poterono ottenere alcuna conseguenza immediata.

In Italia, essendo limitatissimo il consumo di questi carboni per gli usi domestici, la situazione rimase invariata. I prezzi praticati durante la settimana furono di lire 40 a 43 alla tonnellata per fossile inglese da vapore Newcastle; di lire 39 a 41 per Cardiff; di lire 31 a 35 per Scozia da gas; di lire 72 per Coke metalurgico Garesfield, ecc.

Zolfi. — Da che non ci siamo occupati del movimento commerciale di quell'articolo, la situazione non ha subito alcuna modificazione, non essendoci dato dal confronto delle varie corrispondenze dai luoghi di produzione, osservare alcun miglioramento tanto nel giro degli affari che nei limiti dei prezzi.

In Sicilia infatti sono generali le lagnanze che la speculazione operi in proporzioni molto limitate e che per conseguenza sia la cagione del deprezzamento che si verifica in tutti i principali caricatoi dell'isola.

A Messina nell'ottava scorsa si fecero le seguenti quotazioni:

Sopra Girgenti da lire 14 32 a 13 23 per 100 chilogr.; sopra Licata da lire 12 31 a 13 79 e sopra Catania da lire 12 a 13 65.

A Licata, durante il mese di novembre, si venderono 46,343 quintali di zolfo a pronta consegna al prezzo di lt. 23 5 a 25 10.

Le vendite per futura consegna furono affatto nulle per mancanza di compratori.

Anche nelle piazze di consumo i pezzi sono debole e il movimento senza importanza.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

10 dicembre. — 1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia;

2. R. decreto il quale approva la riduzione del capitale della Banca di Vercelli dai 7 ai 3 milioni di lire e ne approva il nuovo statuto;

3. Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero della guerra, nel personale giudiziario ed in quello dipendente dal Ministero di pubblica istruzione.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia il ristabilimento del cordone sotto-marino tra Wladivostock (Russia) e Nagasaki (Giappone).

11 dicembre. — 1. R. decreto 10 novembre che approva la tabella per la descrizione della divisa degli ufficiali, sotto-ufficiali e guardie doganali di terra.

2. Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero della guerra e nel personale giudiziario.

RIVISTA DELLE ASSICURAZIONI SULLA VITA

In un precedente numero abbiamo già dato qualche cenno sommario dei risultati ottenuti dalla società assicuratrice inglese *The Gresham* nell'ultimo anno della sua gestione finanziaria. Ma trattandosi di un'impresa tanto diffusa in Italia e negli altri Stati dell'Europa continentale, crediamo opportuno pubblicarne per intero il resoconto, quale ci viene gentilmente comunicato. Eccolo:

Resoconto della ventesimasettima adunanza generale degli azionisti della Società assicuratrice The Gresham, che ebbe luogo alla sede della Società in Londra, 37, Old Jewry, il 4 novembre 1875 sotto la presidenza del sig. W. H. Thornthwaite.

Il sig. F. A. Curtis, attuario e segretario, dà lettura dell'avviso di convocazione e del seguente rapporto dei Direttori.

I Direttori hanno il piacere di presentare il loro rapporto annuale sulle operazioni del 28° anno finanziario, che fu chiuso il 30 giugno 1875.

Durante il detto anno la Compagnia ha ricevuto 3970 proposte per assicurare un capitale di lire 43,941,475; ne ha accettato 3495, che assicurano un capitale di L. 38,337,900; ed ha emesso il corrispondente numero di polizze. I vitalizzi costituiti durante l'anno garantiscono L. 75,153. 45 di rendita annua.

Il reddito proveniente dai premi, dedotte le somme pagate per riassicurazioni, ammontò a L. 9,544,198. 53,

comprese L. 1,128,714. 90 in premi per nuove assicurazioni.

L'incasso netto per interessi ammontò a lire 2,307,152. 50. Gli interessi maturati nell'anno, che al momento di chiudere il bilancio non erano ancora stati riscossi, figurano nell'attivo della Compagnia sotto il titolo di *Interessi maturati e non incassati*.

Le liquidazioni domandate alla Compagnia e da questa ammesse durante l'esercizio, e derivanti da assicurazioni in caso di morte, ammontarono a lire 4,042,306. 15, di cui L. 146,633 erano riassicurate. Le somme liquidate per assicurazioni dotali ed altre congeneri giunte a scadenza salirono a L. 1,714,065. 70. Furono inoltre pagate L. 1,090,952. 40 per riscatto di polizze.

Dopo aver prelevato le somme suesposte, dopo aver pagato le rendite vitalizie maturate nell'anno, dopo aver provveduto a tutte le spese d'amministrazione ed a tutti gli altri impegni d'ogni specie, sopravanzò la somma di L. 3,515,314. 15, che va ad aumentare il fondo disponibile della Compagnia a garanzia delle polizze in corso. Questo fondo alla fine dell'anno finanziario sommava a L. 52,242,047. 90. Aggiungendovi L. 1,308,333. 85 tenute in riserva per provvedere al pagamento di liquidazioni già ammesse e di rendite vitalizie non ancora esatte dai rispettivi titolari, e per altri oggetti che trovansi indicati nel bilancio, si ha un totale di L. 53,550,381. 75, che rappresenta l'attivo netto della Compagnia, quale risulta dal secondo Quadro.

I conti furono accuratamente esaminati dal signor G. H. Ladbury pubblico contabile (ed azionista di questa Società) nell'interesse degli azionisti, e dal sig. William Webb Venn pubblico notaio (e possessore di polizza) nell'interesse degli assicurati e possessori di polizze. Tutti i valori ed i documenti che costituiscono le attività patrimoniali della Compagnia furono verificati, tanto dai Direttori di essa, che dai suddetti Censori (revisori).

I Fondi della Compagnia messi a frutto producono in media abbondantemente l'interesse del 5 per cento. Tale interesse, sommato col reddito proveniente dai premi, farà salire l'entrata della Compagnia nel corrente anno a più di 12,000,000 di lire.

Al presente rapporto viene annesso un elenco particolareggiato delle attività, benchè la pubblicazione di tale documento non sia imposta dalla legge del 1870 sulle società di assicurazioni sulla vita.

Questo elenco fa conoscere la specie dei valori scelti per l'impiego dei fondi, la cifra de' capitali nominali comperati, e il prezzo d'acquisto. Riesce così facile formarsi un giudizio esatto del valore degli impieghi fatti dalla Società. Il Consiglio dei Direttori pubblica queste complete notizie intorno alla specie ed al valore delle attività patrimoniali, perchè le ritiene essenziali per illuminare completamente i

suoi assicurati sopra un ramo così importante delle operazioni d'una società di assicurazioni sulla vita.

I Direttori debbono annunziare colle espressioni del loro profondo dolore la morte del sig. Giuseppe Williams, che sedè nel loro Consiglio sino dalle sue origini. Valendosi delle facoltà attribuitegli dall'Atto costitutivo della Compagnia, il Consiglio dei Direttori elesse un azionista munito de' necessari requisiti, il sig. Riccardo Crawley, ad occupare, sino al convocarsi della presente Adunanza generale, il posto lasciato vacante dalla morte del sig. Williams; ed ora raccomanda tale scelta, perchè venga confermata da quest'Assemblea.

I Direttori che scadono oggi d'ufficio sono i signori W. H. Thornthwaite, E. Solly, F. R. S. e J. L. Hancock, i quali sono rieleggibili. Il Consiglio dei Direttori li raccomanda per la rielezione.

I Censori (revisori) sig. Ladbury e Venn scadono pure d'ufficio, ma essendo rieleggibili, si presentano per la rielezione, il primo nell'interesse degli azionisti, il secondo in quello dei possessori di polizze.

Quest'anno i Direttori hanno pagato una somma di L. 20,000 a vantaggio delle vittime delle inondazioni avvenute nella Francia meridionale, dove la *Gresham* ha molte polizze di assicurazione in vigore. Come depositarii dei denari affidati alle loro cure dagli assicurati, essi non si crederono autorizzati a distrarne parte alcuna dal fondo di riserva delle assicurazioni per uno scopo di beneficenza; epperò presentarono la suddetta somma a *Madama la marescialla Mac-Mahon* come un dono degli azionisti della Società. Essi ora chiedono agli azionisti, che si compiacciano di approvare il loro operato in questa occasione.

Nell'ultima adunanza generale gli azionisti appresero come sia stata acquistata tutta l'area occorrente per la costruzione del nuovo edificio sociale. I lavori proseguono in modo soddisfacente.

I Direttori diedero gli ordini consueti per la valutazione delle assicurazioni e dei contratti vitalizi in corso, che è già cominciata. Il risultato di tale valutazione verrà sottoposto all'esame degli azionisti nella prossima adunanza ordinaria.

Per ordine del Consiglio,

F. ALLAN CURTIS

Attuario e segretario gerente.

Dopo la lettura di questo rapporto il Presidente prende la parola. Egli incomincia col pagare un meritato tributo di compianto alla memoria del signor Giuseppe Williams, che fu membro del Consiglio ed uno dei fondatori della Società, agl'interessi della quale attese durante più d'un quarto di secolo con un'assiduità ed uno zelo, che non verranno mai dimenticati dai suoi colleghi. È la prima

volta dopo ventisette anni che il suo simpatico volto manca in questa riunione. Passando all'esame delle cifre esposte nel rapporto, il Presidente fa osservare ch'esse parlano da sè stesse. Dopo ventisette anni di prosperità, la Società dimostra che non ha perduto nulla delle sue forze riproduttive; aiutata dall'energia dei direttori delle sue succursali e da quella de' suoi agenti, ella sostituisce sempre nuovi contratti a quelli, che una generazione omai trascorsa dopo la sua origine conduce mano mano a scadenza. Toccando i punti principali del rapporto, il sig. Thornthwaite fa risaltare il fatto così soddisfacente che l'attivo nitido raccolto ha potuto oltrepassare i 55 milioni di lire! V'è nulla da aggiungere all'eloquenza di questa cifra. Nel prossimo anno, il Presidente lo spera, i membri intervenuti alla presente Assemblea si troveranno nuovamente adunati per udire la lettura della valutazione, che l'ottimo segretario-gerente sta già ora preparando, della quale potranno senza dubbio riconoscere lo stato favorevole.

Il Presidente propone che il rapporto venga approvato.

Il sig. Smee appoggia la proposta. L'onorevole membro del Consiglio ricorda in quali circostanze sia stata versata una somma di ventimila lire in favore delle vittime delle inondazioni nel mezzodì della Francia. A memoria d'uomo non è mai piombato sopra uno sventurato paese una catastrofe così grande, così improvvisa, così impossibile a prevedersi dalla scienza umana: 127,817 persone ne furono vittime; cento milioni di beni andarono perduti. La *Gresham* naturalizzata in Francia dalle simpatie che vi trovò e dalla clientela che vi si è formata, non poteva restare insensibile a quello spaventoso disastro. La considerevole somma da essa donata è ben poca cosa in confronto di quell'oceano di danni; ma fu ricevuta con grande riconoscenza. Gli azionisti approveranno senza dubbio la condotta tenuta dai Direttori in circostanze così terribili.

Il sig. Smee getta in seguito uno sguardo sulla situazione della Società, quale risulta dal rapporto. Essa ha incassato nello scorso anno 9,631,334 lire. Ora essa trovasi nel periodo del completo sviluppo, nel quale gode un reddito considerevole, ma sente il bisogno di rinnovarlo progressivamente, come l'uomo adulto deve nutrirsi ogni giorno per riparare le perdite del suo sistema fisico. Nel prossimo anno avrà luogo la valutazione delle polizze. È impossibile conoscerne prima i risultati; ma se continua il progresso negli affari della Società e nella cifra del suo attivo, si può promettere agli assicurati ed agli azionisti una ragionevole e soddisfacente distribuzione di utili.

Uno dei membri dell'Assemblea, il sig. W. Wilcox, trova troppo vistosa la somma di ventimila lire concessa agl'inondati della Francia meridionale in

nome degli azionisti della Gresham. Il Consiglio municipale della città di Londra diede soltanto venticinque mila lire; gli pare che per la Gresham diecimila lire sarebbero bastate.

Il Presidente e il sig. Smee rispondono che gli azionisti non sono vincolati dalla deliberazione dei direttori; che l'urgenza del bisogno non ammetteva indugio; che i direttori ritennero la Società dovesse fare cosa degna di sè, od astenersi. Se gli azionisti pensano diversamente, possono lasciare le ventimila lire a carico dei direttori, i quali sono pronti ad addossarsene. Il Presidente mette ai voti l'approvazione del dono di ventimila lire in favore degli inondati della Francia, che viene acconsentita all'unanimità.

Il sig. Devonshire propone la rielezione dei direttori scadenti per anzianità, signori Thornthwaite, Solly, e Hancock, e l'elezione del sig. Crawley in sostituzione del defunto Giuseppe Williams. Egli non ha bisogno di ricordare i servigi prestati dai suddetti direttori cessanti, servigi che sono impressi nella memoria di tutti. Circa al sig. Crawley, la sua istruzione universitaria e la cognizione delle lingue europee lo raccomandano alla scelta degli azionisti; l'idioma francese in particolare e l'italiano gli sono familiari; epperò può rendere eminenti servigi ad una società cosmopolita, come la Gresham.

Il sig. Smee appoggia le proposte del sig. Devonshire. I sigg. Thornthwaite, Solly e Hancock, usando un'espressione familiare, erano direttori della Società prima che questa esistesse; essi le prodigarono il loro danaro, il loro tempo, la loro influenza, prima ch'essa fosse in misura di funzionare. Per una curiosa coincidenza questi tre veterani del Consiglio si trovano riuniti in una medesima rielezione; ma nessuno penserà ch'essi possano cessare di farne parte. Circa al sig. Crawley, egli è un laureato dell'Università di Oxford, un linguista e un matematico distinto, e il Consiglio farà in lui un prezioso acquisto.

La rielezione dei tre Direttori cessanti e l'elezione del sig. Crawley vengono approvate all'unanimità. Dopo i ringraziamenti del sig. Crawley, la rielezione dei sigg. G. H. Ladbury e W. Webb Venn a Censori (revisori) per l'anno successivo, e la votazione favorevole d'una proposta di ringraziamenti al Presidente ed ai membri del Consiglio dei Direttori, il sig. Alfredo H. Smee chiede che l'Assemblea non si separi prima d'aver espressa la sua soddisfazione all'ottimo Segretario-gerente della Società. Le sue funzioni non sono un letto di rose. Ne' paesi stranieri dove la Gresham ha succursali, e specialmente in Francia, le Società indigene si sono coalizzate, e non hanno risparmiato nè denari nè fatiche per espellere la sola Società inglese che sia completamente riuscita a bene sul continente.

Il sig. William Trego appoggia la proposta. Il Se-

gretario sig. Curtis dedica tutto il suo tempo a vantaggio della Società; ed è in pari tempo un uomo di lettere e un eccellente uomo d'affari. Egli sa congiungere la cortesia alla dignità; ma nei paesi dove la Gresham è stabilita non tollera che le Società rivali prendano il sopravvento. La Gresham fu egualmente fortunata nella scelta dei suoi collaboratori, il Segretario aggiunto, il Segretario per gli affari continentali e gli altri impiegati.

La proposta è votata all'unanimità.

Il sig. Curtis porge i ringraziamenti all'Assemblea in suo nome e in quello de'suoi collaboratori, fra i quali, egli dice, v'è la massima emulazione nel far bene.

Poc' anzi il sig. Alfredo H. Smee parlava delle lotte che la Società sostiene in Francia, in Germania e negli altri paesi dove ha istituito succursali. « È certo, dice il sig. Curtis, che non ci lasceremo strappare i nostri affari in nessun luogo. V'è una circostanza a nostro favore, che nessuno può contestarci, ed è che noi prendiamo le mosse dall'Inghilterra che fu la culla dell'assicurazione, e che vi si sono quindi istruzioni ed esempi che noi possiamo portare negli altri paesi. Sul continente non si pubblicano resoconti che abbiano una forma intelligibile; e vi dichiaro che dal canto mio mi fu impossibile di riconoscere la vera situazione delle società continentali collo studio dei loro rendiconti. Varii dottissimi attuari (ragionieri) inglesi, ai quali mi rivolsi, non furono guari più fortunati di me. Noi abbiamo già pubblicato una prima volta i nostri quadri completi secondo la legge del 1870, e ci prepariamo a fare una seconda pubblicazione dello stesso genere. A profitto del pubblico, si potrebbero in qualche parte aumentare le indicazioni, oltre a quanto è imposto dalla legge; ma anche restando ne' limiti da essa tracciati, v'è quanto basta per dare ad un uomo esperto una cognizione completa della situazione vera d'una società. Nel prescrivere la specie precisa delle notizie da pubblicare e le epoche fisse in cui pubblicare si devono, procurando vantaggio grandissimo agli assicurati, il Governo inglese però s'è astenuto da ogni ingerenza diretta negli affari delle società private, ed ha saputo in tal modo conciliare la saggezza del controllo col rispetto della libertà economica e commerciale. Spingendosi più innanzi, s'incorrerebbe in una responsabilità pericolosa per chi l'assume e nociva all'incremento della nostra grande istituzione. » Il sig. Curtis termina soggiungendo che tocca agli interessati nella questione il pronunciare il giudizio definitivo.

Sulla proposta del sig. George Tyler si votano i ringraziamenti al medico capo ed al consulente legale della Società, e dopo alcune parole di riconoscenza dei sigg. Smee e Devonshire l'Assemblea si scioglie.

PRIMO QUADRO

THE GRESHAM LIFE ASSURANCE SOCIETY

Conto degl'introiti per l'anno terminato il 30 giugno 1875

	L.	C.		L.	C.
Ammontare dei fondi al principio dell'anno	48,726,733	75	Liquidazione di polizze per:		
Premi per nuove assicurazioni. L. 1,128,714	90		Assicuraz. in caso di morte L. 4,042,306	15	
» per assicurazioni già in corso. » 8,502,619	35		» dotali e congeneri. » 1,714,965	70	
	L. 9,631,324	25		L. 5,757,271	85
Meno i premi di riasicurazione. » 87,135	70		Meno le riassicuraz. » 146,633	00	
					5,610,638 85
	9,544,193	55	Riscatti di polizze.		1,090,952 40
Capitali incassati per rendite vitalizie	682,712	05	Rendite vitalizie.		456,147 00
Interessi e dividendi	2,307,152	50	Commissioni.		731,274 80
Conto profitti e perdite:			Spese d'amministrazione:		
Vendite di valori e reimpiego. L. 470,012	00		Per le nuove operazioni:		
Rimborso di obbligazioni. . . » 25,504	15		Spese di succursali, viaggi, ispettori ecc. . . . L. 348,835	40	
			Pubblicità . . . » 149,783	55	
	495,516	15	Onorari dei medici » 85,343	85	
				L. 583,962	80
			Spese generali (per le operazioni in corso) » 757,032	60	
			Bollo e imposte sulla rendita (inglese ed estere) » 77,461	05	
					1,418,456 45
			Dividendi ed utili ad azionisti . . .		27,140 00
			Utili in contanti a possessori di polizze		179,655 60
			Ammontare dei fondi alla fine dell'anno, come nel secondo Quadro	52,242,047	90
	61,756,313	00			61,756,313 00

Noi sottoscritti abbiamo controllato le cifre sopra esposte coi libri della contabilità, e ne attestiamo l'esattezza.

Londra, 21 ottobre 1875.

Firmati: G. H. LADBURY, }
WILLIAM W. VENN, } Censori.

Firmati: W. H. THORNTHWAIT, *Presidente.*
J. L. HANCOCK, *Direttore.*
GEORGE TYLER, *Direttore.*
F. A. CURTIS, *Attuario e Segretario-Gerente.*

SECONDO QUADRO

THE GRESHAM LIFE ASSURANCE SOCIETY

Bilancio al 30 giugno 1875

PASSIVO	L. C.		ATTIVO	L. C.	
Capitale sociale versato. L.	542,800	00	Ipotecche su beni immobili situati nella Gran Bretagna.	6,000,635	75
Fondo delle assicurazioni. »	48,208,131	35	Ipotecche su beni immobili situati all'estero.	25,000	00
Fondo delle rendite vitalizie. »	3,491,116	55	Prestiti su polizze entro i limiti del loro valore di riscatto.	4,138,763	45
Totale dei fondi, come nel 1° Quadro »	52,242,047	90	Acquisti di:		
Liquidazioni di polizze ammesse ma non ancora ultimate. »	1,279,083	85	Fondi pubblici inglesi.	3,727,489	80
Meno le riassicurazioni. »	00	00	» » di altri Stati.	7,882,068	65
	1,279,083	85	Obbligazioni di ferrovie ed altre.	16,511,295	00
Rendite vitalizie non domandate sinora.	26,951	45	Azioni di ferrovie privilegiate e non privilegiate.	490,672	30
Dividendi ed utili non domandati sinora.	2,298	55	Immobili.	6,353,081	75
			Prestiti sopra garanzie personali.	778,817	50
			Premii presi a prestito.	1,345,893	10
			Sovvenzioni sopra interessi reversibili e sopra deposito di garanzie.	1,861,940	40
			Mobilio.	171,952	00
			Bilanci di agenti.	1,219,669	40
			Premii da incassare.	1,858,283	20
			Interessi e affitti maturati e non incassati.	694,738	20
			Contanti in cassa e in conto corrente	490,081	25
	53,550,381	75		53,550,381	75

Noi abbiamo verificato presso la Banca d'Inghilterra le cedole di rendita pubblica intestate alla Società THE GRESHAM, ed abbiamo esaminato i libri, i documenti e i titoli che rappresentano i valori dichiarati nel presente Bilancio, e ne attestiamo l'esattezza.

Londra, 21 ottobre 1875.

Firmati: G. H. LADBURY, }
WILLIAM W. VENN, } Censori.

Firmati: W. H. THORNTHWAIT, *Presidente*,
J. L. HANCOCK, *Direttore*.
GEORGE TYLER, *Direttore*.
F. A. CURTIS, *Attuario e Segretario-Gerente*.

BORSE ESTERE E NAZIONALI - Corsi dal 9 al 16 dicem bre 1875

	FIRENZE		ROMA		MILANO		TORINO		GENOVA		PARIGI		BERLINO		LONDRA		VIENNA	
	9	16	9	16	9	16	9	16	9	16	9	16	9	16	9	16	9	16
	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.	Dicemb.
Rendita Italiana 5 1/2 decem. 1875.	78 80	78 87 1/2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3 1/2 decem. 1875.	76 50	76 55	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3 1/2 decem. 1875.	—	46 30	76 35	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Imprestito Nazionale.	53 50	44 90	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Salento.	50 50	50 45	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Azioni Lombardo-Venete.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Romane.	302	310	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Meridionali.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Serie.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Livornet.	320	329	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Nazionale Italiana.	1970	1976	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Nazionale Toscana.	1076	1075	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Toscana di Credito.	10 0.	6 5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Romana.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Generale.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca di Commercio.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca di Torino.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca di Commercio e Seta.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Credito Mobiliare.	610	618	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Italiana.	818	856	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Lombarda.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Obbligazioni Tabacchi.	542	555	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Genova.	371	371	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Livorno.	224	224	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Meridionali.	224	224	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vittorio Emanuele.	224	224	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sardegna.	224	224	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Romane.	216	216	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Prestiti città Firenze 1871.	216	216	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Napoli 1871.	216	216	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 5 1/2.	216	216	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita austriaca 5 1/2 in carta.	216	216	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Consolidato inglese 3 1/2.	216	216	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita turca 5 1/2.	216	216	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita spagnola 3 1/2.	216	216	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

CAMBI ED ORO

Francia	108 75	27 14	107 40	27 07	108 65	27 15	108 50	27 16	108 85	108 85	25 13	—	—	—	—	—	—	—
Londra	27 10	108 90	27 07	108	108	101	27 14	105	27 38	27 38	—	—	—	—	—	—	—	—
Napoli d'oro	21 74	21 76	21 76	71 75	21 73	21 77	21 73	21 79	21 77	21 79	—	—	—	—	—	—	—	—
Amsterg.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Amsterdam	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Anversa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Augusta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bruxelles	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Colonia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Brema	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bruxelles	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Colonia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Genova	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lipsa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Londra	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Parigi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pietroburgo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vienna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Sconto delle Banche principali d'Europa

GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI

APPALTI

CITTA in cui HA LUOGO L'APPALTO	Giorno	INDICAZIONE DEL LAVORO	AMMONTARE	Cauzione provisoria e definitiva	Termine utile pel ribasso del 20.mo e per i fatali
Parma (Municipio) (rib. del 20°)	19 dec.	Lavori di difesa e sistemazione lungo il fiume Parma, aggiudicati per	L. 187,250 00	—	—
Borore (Municipio) (Sardegna)	19 dec.	Costruzione della strada obbligatoria da Dualchi a Borone.	» 82,000 00	L. 1,500 c. p. » 8,200 c. d.	—
Bonorva (Mun.)	20 dec.	Costruzione della strada obbligatoria da Rebecco a Bonarva.	» 38,000 00	» 8,000	—
Castel S. Pietro (Municipio) (rib. del 20°)	21 dec.	Sistemazione della strada detta di S. Carlo, aggiudicata per	» 34,028 28	—	—
Loreto (Municipio)	21 dec.	Selciatura della Via Cornari e Piazza del teatro.	» 30,097 97	» 1,000 c. p. » 3,000 c. d.	—
Cuneo (Pref.)	21 dec.	Manutenzione sessennale della strada provinciale da Alba a Murazzano.	» 13,443 45 all'anno prezzo rid.	—	—
Roma (Min. L. Pub.)	22 dec.	Manutenzione novennale del tronco della strada Cassia, scorrente in provincia di Roma, compreso fra la Gabelletta di Monterosi e la Porta di Ronciglione.	» 11,252 00 all'anno	» 1,500 c. p. » c. d. 400 di rendita	—
Romana (Munic.) (Sardegna)	23 dec.	Costruzione della strada obbligatoria dalla nazionale Alghero Bosa al Comune di Romana.	» 29,350 71	» 2,500 c. p. » 5,000 c. d.	—
Genova (Municip.)	23 dec.	Pavimentazione della Via Carlo Al- berto con granito di Balma del Lago Maggiore, ecc.	» 170,000 00	» 17,000	—
Capparo (Mun.)	24 dec.	Manutenzione triennale della strada sistemata a breccia.	» 40,372 63 all'anno	» 2,000	—
Soriano nel Cimino (Municipio)	25 dec.	Manutenz. quinquennale della strada detta Mulinella.	» 24,400 00	—	—
S. Donato Val di Concina (Municipio)	26 dec.	Costruzione della strada obbligatoria di Gallinara.	» 19,777 66	» 2,000	—
Capua (Genio Mil.) (rib. del 20°)	26 dec.	Lavori di miglioramento da eseguirsi nello spedale militare di Gaeta ag- giudicata per	» 28,650 00	—	—
Messina (Genio Mil.)	27 dec.	Lavori di arredamento dei magazzini e dell'armeria del distretto militare in Catania.	» 25,100 00	» 2,150	—
Bari (Genio Mil.)	27 dec.	Manutenzione triennale dei fabbricati di Trani, Bari e Barletta.	» 29,100 00	» 2,910	—
Caserta (Pref.)	27 dec.	Lavori di ricavamento di un tratto del canale principale dei Regi Lagni in Terra di Lavoro dai molini di Carditello fino al ponte Tachiello.	» 20,100 00	» 2,000	—
Torino (Genio Mil.)	27 dec.	Manutenzione triennale dei fabbricati militari nella piazza di Cuneo.	» 15,000 00	» 1,500	—
Venezia (Pref.)	27 dec.	Manutenzione novennale del gran tronco di strada provinciale da Mestre a S. Donà.	» 17,727 59 all'anno	» 12,000	—

Atti concernenti i Fallimenti

DICHIARAZIONI. — In Bergamo con sentenza del 5 dicembre fu dichiarato il fallimento di **Andrea Forzenigo** negoziante in droghe.

In Vigevano con sentenza del 6 il fallimento di **Antonio Savio** negoziante di cereali.

In Torino con sentenza del 10 il fallimento di **Adolfo Hurnet e Giuseppe Spinelli** negozianti in foraggi in via Riberi n° 2.

In Roma con sentenza del 10 il fallimento di **Federigo Pandolfo** negoziante in via Collegio Capranica.

In Genova con sentenza dell'11 il fallimento di **Pasquale Molatto** spedizioniere.

In Milano con sentenza del 9 il fallimento di **Giuseppina Lacosta** unica proprietaria della ditta Maurizio Roncorsi.

In Milano con sentenza del 13 il fallimento di **Cesare Azzi** confezionista in cravatte.

In Lecce con sentenza del 7 il fallimento di **Giuseppe ed Orenzo Leone** di Moglie.

CONVOCAZIONI DI CREDITORI. — Fallimento **Mangialardo Cristoforo** il 19 dicembre in Catania per deliberare sul concordato.

Fallimento **Fasano Salvatore** il 20 in Napoli per deliberare sul concordato.

Fallimento **Scaramanzi Niccola** il 20 in Livorno per deliberare sul concordato.

Fallimento **Barnet Adolfo e Spinelli Giuseppina** il 20 in Torino per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Mendetti Niccola e Giuseppe** il 20 in Napoli per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Genovese Luigi** il 20 in Napoli per deliberare sul concordato.

Fallimento **Zuccoli Alberto** il 22 in Milano per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Beccalli Antonio** il 22 in Milano per la formazione del concordato.

Fallimento **Forzenigo Andrea** il 22 in Bergamo per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Valenti Vincenzo** in Roma il 22 per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Marotta Antonio** il 22 in Napoli per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Dursanti Amedeo e Giuseppe** di Viareggio il 22 in Lucca per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Antonietti Giuseppe ed Enrico** il 23 per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Benvenuti Pietro e Coramboni Vincenzo** il 23 in Firenze per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Bogliacino Carlo** il 23 a Asti per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Savio Antonio** il 23 in Vigevano per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Pandolfo Federigo** il 23 in Roma per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Bego Caterina vedova Favero** il 23 in Padova per la formazione del concordato.

Fallimento **Gambaccini Virgilio** il 24 in Firenze per le verifiche dei crediti.

Società Anonime

ASSEMBLEE GENERALI. — In Arezzo il 19 dicembre degli azionisti della **Cassa Totale** per completare il Consiglio di amministrazione.

In Pisa il 19 degli azionisti della **Banca Pisana di anticipazioni e sconto** per nomina di 2 consiglieri e di 3 censori.

In Roma il 19 degli azionisti della **Società Edificatrice di case per la classe povera e laboriosa**, per il resoconto del Consiglio di amministrazione, per rinnovazione parziale del Consiglio di amministrazione, ecc.

In Napoli il 19 degli azionisti della **Società nazionale d'industria meccanica** per il rapporto dei revisori, e per comunicazioni diverse.

In Torino il 20 degli azionisti della **Società anonima per la bonifica dei terreni ferraresi** per deliberare sul progetto di aumento di capitale e sopra alcune modificazioni allo Statuto.

In Torino il 21 degli azionisti della **Società Carbonifera Austro-Italiana** di Monte Promina per deliberare sulla definitiva determinazione del capitale sociale.

In Genova il 21 degli azionisti della **Società metalurgica Lanusci** per il rendiconto e per la presentazione dei bilanci al 30 giugno 1875.

In Firenze il 22 degli azionisti della **Compagnia Italo-Egiziana** per la relazione del Consiglio di amministrazione, per determinazione del dividendo, ecc.

Società in accomandita e in nome collettivo

COSTITUZIONI. — In Lucca con scrittura privata del 9 novembre **Adolfo Schiappacasse, Cosimo Bai Porto e Luigi Pardini**, costituirono fra loro una Società in nome collettivo col capitale di L. 75,000 avente per scopo l'acquisto e vendita di legname da costruzione.

In Genova con scrittura del 31 ottobre **Girolamo Pratelungo e Pio Graffigna** contrassero fra loro una Società in nome collettivo sotto nome di **Pratelungo e Graffigna** avente per oggetto il commercio di tessuti di cotone e di filo.

In Pisa con pubblico strumento del 1° novembre **Biaio Spadoni e Sofia Scoti** vedova Girolami, stabilirono che la Società in nome collettivo costituita fra esso Spadoni e il fu Francesco Girolami per l'esercizio dell'Albergo Gran Bretagna in via Lung' Arno Regio, debba continuare fra il ridetto Spadoni e la prefata Sofia Scoti sotto la ragione **Biaio Spadoni e Compagnia**.

In Milano con atto del 19 ottobre venne costituita una Società in accomandita sotto la ragione **Francesco Gola e Compagni** col capitale di L. 15,000 avente per oggetto fabbrica, lavoreria e commercio di mobili e attrezzi in ferro vuoto e generi relativi.

PROROGA. — In Torino con atto regolarmente registrato la Società **Cusin e Rivoire** è stata prorogata fino al 1° ottobre 1878.

MODIFICAZIONI. — In Milano con scrittura del 27 novembre, in seguito alla morte del socio Giacomo De Hond, fu stabilito che la Società sotto la ragione **Impresa di pubblicità permanente De Hond e C.**, resti costituita dai soci Emilio Colombi e Angiolo Campiotti sotto la nuova ragione sociale **Impresa di pubblicità permanente Campiotti e Colombi successori a De Hond e C.**

SCIoglimenti. — In Empoli con atto del 13 dicembre è rimasta sciolta la Società esistente fra **Serafino e Dario Borgia**, e il loro fratello **Antonio Borgia** già costituita per la continuazione della ditta Gori procaccia di Empoli a Firenze e viceversa.

In Napoli con atto del 3 dicembre è stata dichiarata sciolta la Società **A. Damasse e compagni**, già stabilita con atto del 2 agosto p. p.

PAGAMENTI E VERSAMENTI

Società italiana dell'industria del Gaz in Milano. — Dal 2 del prossimo gennaio verrà corrisposto il pagamento di L. 10 per azione quale acconto del prodotto dell'esercizio 1875-76.

Delegazioni in oro della città di Firenze — I portatori dei titoli provvisori sono avvisati che fino al 31 marzo p. p. verranno cambiati detti titoli interamente liberati in titoli definitivi al portatore.

ESTRAZIONI

37ª Estrazione del Prestito a premi della città di Milano del 1866, eseguita il giorno 16 dicembre 1875.

Serie estratte

85 7170 3975 6744 6917

Numeri premiati:

Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio
6744	100	L. 50000	3975	61	L. 50
3975	32	» 1000	6744	52	» 50
6744	77	» 500	6917	88	» 50
3975	40	» 100	7170	87	» 50
3975	15	» 100	85	24	» 50
7170	20	» 100	6744	69	» 50
6744	96	» 100	3975	25	» 50
6744	11	» 100	7170	43	» 50
3975	86	» 50	7170	51	» 50

Vinsero L. 20 i numeri:

Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.
3975	98	85	50	3975	2	3975	33
85	22	6917	45	6744	49	85	8
7170	92	6917	93	6917	12	6917	33
85	13	6917	46	6917	26	85	96
85	27	3975	72				

Tutte le obbligazioni portanti una delle serie sopra estratte, abbenchè non premiate, hanno però diritto al rimborso in L. 10 cad. — Uguale rimborso avranno i titoli interinali, ma alle condizioni dettate sui titoli stessi.

Prestito del Municipio di Firenze. — 6ª Estrazione delle Cartelle-Cessioni emesse nell'anno 1871.

26	207	311	538	639	959	1051	1670
1741	1751	1854	2320	2507	2544	2817	3266
4345	4600	4786	4822	5253	5395	5587	5617
5618	5974	6120	6242	6275	6281	6473	6531
6599	6616	6642	6654	6795	7106	7254	7551
7712	8206	8317	8540	8548	8573	8735	8737
8765	8773	9064	9103	9463	9813	9-31	10320
10338	10355	10572	10575	10724	11128	11621	12395
12550	12681	12876	1297	13363	14559	14839	15034
16369	16451	16485	16507	16628	17218	17327	17477
17478	18488	18589	18885	18909	18144	19167	19251
19261	19282	19352	19515	19779	21511	21822	21863
21991	22507	22816	23016	23357	23173	23330	23332
2441	24419	24470	24625	24728	24733	24903	25283
25503	25522	25642	25811	25918	26000	2684	26209
26358	26380	26404	26809	26872	27027	27182	27252
27500	27733	28213	28274	28316	28509	28715	28928
28968	28999	29013	29238	29361	29554	29907	29985
30841	31351	31371	31456	31904	31922	32168	3288

32538	32550	33045	33168	33707	33833	34251	34330
35032	35598	35717	35920	35937	35961	36059	36186
36701	36878	37047	37137	37156	37909	37930	38325
38471	38557	38727	39017	39131	39378	39797	39903
39905	40167	40314	4037	40352	40404	41071	41123
4168	41687	41715	42093	42171	42108	42684	43141
42914	43944	44080	44393	44412	44901	44913	44917
44985	45394	45608	46184	46433	46535	47171	47613
47787	48059	48237	48160	48668			

Numeri delle Cartelle-Cessioni sortite alle precedenti Estrazioni e non presentate pel pagamento:

67	75	1323	1338	1383	1624	1769	1777
1941	3210	3257	3279	3922	4302	5113	5142
5633	5667	5679	5688	5718	5751	5949	6589
6939	6963	6974	7051	7151	7289	7311	7601
7991	8332	8356	8501	9428	9480	9555	9561
10067	10188	11889	11919	21231	21455	23039	23270
23527	23771	23784	23983	24789	25693	26572	26995
27114	27282	27356	27713	27726	27978	30795	31901
35467	40525	41831	43461	44012	44106	44161	44295
4434	44435	44604	44678	44680	45235	45326	45441
45541	45577	45581	45806	46040	48045		

Prestito municipale di Napoli 1868 (Obbligazioni da lire 150 oro). — 29ª Estrazione, 1º dicembre 1875.

L. 35,000, n. 51487

L. 1,000, n. 152478

L. 400, n. 63391 110714 132595

L. 300, n. 16240 109141 110905 115379

L. 250, n. 10567 21565 43333 9877 105489
108105 12030 123420 125256 135615 143274

Vennero estratte le seguenti 540 obbligazioni rimborsabili in lire 150 oro ciascuna.

77	658	663	798	1035	1076	1686
1989	2087	2450	2473	2536	2850	3163
3291	3355	3952	4151	4226	4255	4686
4941	5081	5168	5517	5713	5784	5925
5937	6038	6193	6241	6793	6845	7451
7558	7897	7911	7933	7947	7970	7989
8005	8120	8339	8783	8786	8830	8936
9185	9280	9360	9673	9724	9796	10710
10763	11268	11283	11920	12165	12996	13740
13258	13717	13993	14003	14157	14258	14737
14955	14994	15051	15061	15158	15243	15254
16093	16106	16486	16549	16786	16983	17112
17265	17678	18123	18177	18488	18849	19179
19236	19318	19700	20291	20878	20968	21064
21110	21201	21293	21319	21418	21797	22150
22668	23015	23245	23421	23773	23875	23980
24559	24991	25211	25287	25426	25903	26973
27251	27571	27594	27683	27924	29869	30037
30084	31065	31107	31276	31407	31414	31587
32763	3403	34297	34580	34837	34856	34888
34959	35038	35049	35055	35456	36122	37765
38018	38605	38872	38913	39346	39787	39910
40271	40490	40753	40796	4081	41203	41223
41379	41767	42103	42204	42373	42405	42631
44021	44140	44248	44885	45185	45208	45268
45825	45913	45933	46087	46444	46872	47046
47757	48540	48830	49118	49315	49335	50237
50455	50910	51091	51371	51685	51865	52036
52129	52605	53283	53113	53785	54170	55096
55686	5637	57038	57058	57913	58910	58981
59279	59296	59472	59628	59829	61088	60105
60858	60975	61096	61178	61184	61757	61983
61986	62126	63005	63151	63616	63819	64625
65400	65680	65707	65860	66915	66941	67786

68048	68751	68141	68295	68627	69319	69660	24646	24676	25044	25704	25853	25931	26463
69826	69870	70308	70738	71168	71184	72001	27163	27798	28509	29614	29757	29899	3069
72637	73122	73280	73101	73493	73537	73570	30690	30799	31060	31321	31926	31929	32322
73626	73895	74085	74166	74265	74184	75177	32376	32596	32668	33051	33156	33914	34410
75193	75490	76452	76591	76675	77075	77705	35257	36141	36607	37306	37815	37964	38078
77116	77701	77760	78112	78663	80183	80114	38732	38797	38935	40070	40083	40116	40870
80451	80924	80957	81118	81198	81377	81725	40774	41678	42025	43591	43690	44930	45176
81780	81787	81982	82785	82896	83215	83634	46929	46073	47034	47171	47461	48334	48851
83665	84483	84625	85158	85720	85791	85835	49036	49250	49193	49761	49828	50144	50911
86063	86157	86380	86416	86845	87245	88983	52900	53126	53193	54207	54251	54773	55283
89458	89565	89928	90000	90027	90093	90143	55312	55979	56034	56620	57261	57457	57952
90643	90823	90851	91618	91695	91817	91880	58376	58427	59258	59344	59504	59517	59894
92028	92095	92825	92922	92990	93415	93567	61070	61420	61540	62262	62735	62766	62879
93602	93783	94036	94679	94768	94923	95091	63005	63356	63427	63880	63927	65085	65685
95111	95149	95247	95762	95834	95885	96223	65835	65987	66227	66329	66373	66491	66710
96272	96419	97185	97406	97578	97927	97998	66986	67104	67900	68585	68750	68846	69045
98023	98681	99255	99297	100062	100580	100747	69293	71141	70142	71321	71511	72109	72142
100905	101237	101256	101405	101918	101961	102273	72677	72867	73012	73783	73910	74202	74974
103610	103649	103701	103991	104281	104633	104686	75885	76373	76622	77077	77136	77231	77343
104911	105723	106111	106973	107275	107553	107671	77366	77727	78361	79771	80125	80367	80426
107791	107804	107995	108136	109063	109205	109423	80493	81287	81770	82600	82641	82777	82997
109513	109765	109853	110103	110154	110653	111052	83422	83759	83952	84171	84333	84887	85004
111164	111185	111231	111778	112152	112218	113096	85069	85691	86112	86397	86648	87067	87711
113193	113213	113250	113264	113440	113758	115774	88704	88709	89263	89843	90259	90906	91226
113989	114123	114413	114952	115205	115280	115290	91335	91939	92515	92592	92652	92857	93167
115611	116158	116170	117293	118848	119066	119264	91145	94634	97226	97587	99399	100195	100452
119991	120281	121832	121299	121463	121698	123508	100488	100587	101444	102507	102860	103931	104922
123709	123724	123978	124186	124980	125330	126006	104438	105495	105510	106809	107227	107600	107603
127056	128110	128413	128827	128950	130297	131043	108092	108611	108735				
131346	131460	131518	131623	131863	131872	131934							
132213	133103	133298	133434	133654	133766	134160							
134201	134731	135810	135813	135822	135946	136031							
136483	137030	137149	137261	137299	138156	138320							
138894	138957	139223	139359	139650	139935	140497							
140924	141044	142106	142140	142491	142725	142744							
142777	143227	143434	143801	143974	144077	144206							
144296	145068	145165	145294	145436	145700	145913							
146145	146637	147174	147489	147668	147711	147933							
149291	149316	149870	149975	150723	151959	152200							
152279	152300	152455	152651	152879	153273	153714							
153733	154120	154968	155064	155751	156386	156908							
157487	158261	158616	159233	159823	159923	159925							
160158	160181	161124	161277	161293	162004	162793							

Pagamenti dei premi e rimborsi dal 1° marzo 1876:
in Milano dalla Banca Lombarda — a Reggio-Calabria,
dalla Cassa municipale — a Napoli, dalla Banca Napo-
litana.

Prestito della città di Moncalvo 1872. — Sesta
Estrazione, 19 novembre 1875.

N. 112 392.

Rimborso alla pari dal 2 gennaio 1876, presso le sedi
delle Banche Unite d'Asti.

SITUAZIONE

DELLA BANCA D'INGHILTERRA - 9 dicembre 1875

Pagamenti dei premi e rimborsi dal 1° marzo 1876:
in Milano dalla Banca Lombarda — a Reggio-Calabria,
dalla Cassa municipale — a Napoli, dalla Banca Napolitana.

Prestito della città di Moncalvo 1872. — Sesta Estrazione, 19 novembre 1875.

N. 112 392.

Rimborso alla pari dal 2 gennaio 1876, presso le sedi delle Banche Unite d'Asti.

SITUAZIONE

DELLA BANCA D'INGHILTERRA - 9 dicembre 1875

DIPARTIMENTO DELL'EMISSIONE			
Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Biglietti emessi ...	37,239,315	debito del Governo ...	11,015,100
		Fondi pubbl. immobiliz.	3,984,909
		Oro coniato e in verghè	22,239,315
TOTALE ..	37,239,315	TOTALE ..	37,239,315

DIPARTIMENTO DELLA BANCA			
Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Capitale sociale	14,553,000	Fondi pubblici disponibili	13,852,542
Riserva e saldo del conto profitti e perdite	3,067,019	Portafogli ed anticipazioni su titoli	18,996,810
Conto col tesoro	4,616,904	Bighetti (riserva)	10,004,245
Conti particolari	21,020,176	Oro e argento coniato	791,118
Biglietti a 7 giorni	357,916		
TOTALE	43,645,015	TOTALE	43,645,015

PARAGONE COL BILANCIO PRECEDENTE		
	Aumento	Diminuzione
	L. st.	L. st.
Circolazione (senza i biglietti a 7 giorni).....	>	382,745
Conto corrente del Tesoro e delle pubbliche amministrazioni	770,627	
Conti correnti di privati	>	1,658,384
Fondi pubblici	>	
Portafoglio e anticipazioni	>	1,057,122
Incasto metallico	>	283,252
Riserva in Biglietti	98,745	

SITUAZIONE DELLA BANCA DI FRANCIA

ATTIVO	2 dicembre 1875	9 dicembre 1875
Numero	1,609,270,005	1,632,945,560
Cambiali scadute la vigilia da incassare il giorno stesso	679,785	227,932
Portafoglio (Commercio	295,779,163	301,804,841
di Parigi { Buoni del Tesoro	586,462,500	586,462,500
Portafoglio delle Succursali	305,124,411	275,529,970
Anticipazioni sopra verghe metalliche Parigi	8,852,500	8,730,700
Id. id. Succursali	11,157,600	10,720,300
Anticipazioni sopra valori pubblici Parigi	27,237,000	26,932,200
Id. id. Succursali	17,622,750	17,883,550
Anticipazioni sopra azioni e obbligaz. ferroviarie Parigi	14,850,200	14,818,600
Id. id. Succursali	13,119,700	12,950,500
Anticipazioni sopra obbligaz. del credito fondiario Parigi	1,258,800	1,261,500
Id. id. Succursali	576,000	641,700
Anticipazioni allo Stato	60,000,000	60,000,000
Rendite Legge 17 mag 1834 della riserva/Ex Banche Dipar.	10,000,000	10,000,000
2,980,750	2,980,750	
Rendite disponibili	67,329,613	67,329,613
Rendite immobilizzate	100,000,000	100,000,000
Palazzo e mobili della Banca	4,000,000	4,000,000
Immobili delle succursali	3,852,564	3,757,514
Depositi di amministrazione	4,566,627	4,624,374
Impiego delle riserve speciali	21,361,209	21,361,209
Conti diversi	9,389,868	8,635,988
PASSIVO		
Capitale della Banca	182,500,000	182,500,000
Utili in aumento al capitale	8,002,313	8,002,313
Legge 17 maggio 1834	10,000,000	10,000,000
Riserve mobiliari { Ex Banche Dipartim.	2,980,750	2,980,750
Legge 9 giugno 1857	9,125,000	9,125,000
Riserva immobiliare della Banca	4,000,000	4,000,000
Riserva speciale	24,364,209	24,364,209
Biglietti in circolazione	2,400,335,785	2,386,769,600
Arretrati di valori trasferiti o depositati	3,969,350	3,496,455
Biglietti all'ordine	11,733,185	10,933,376
Conti correnti del tesoro, creditore	204,124,406	204,779,105
Conti correnti a Parigi	223,442,067	239,761,103
Conti correnti nelle succursali	36,011,572	30,460,874
Dividendi da pagare	1,575,659	1,521,379
Effetti al contante non disponibili	2,464,326	1,863,673
Sconto e interessi diversi	14,227,736	14,815,075
Risconto dell'ultimo semestre	2,618,665	2,618,665
Riserve per cambiali in sofferenza	4,001,750	4,001,750
Conti diversi	33,442,769	34,664,053
TOTALE eguale dell'attivo e del passivo	3,178,939,554	3,176,660,385

Paragone dei due Bilanci

	Aumento	Diminuzione
Incasso metallico	23,225,554	»
Portafoglio commerciale	»	23,568,769
Buoni del Tesoro	»	»
Anticipazioni totali su pegno	»	677,000
Biglietti in circolazione	»	13,582,135
Conto corrente del Tesoro	651,693	»
Conti correnti dei privati	10,768,337	»

OPERAZIONI DI SCONTO E DI ANTICIPAZIONE

DALLA BANCA NAZIONALE

NEL REGNO D'ITALIA

risultanti all'Amministrazione Centrale il 11 dicembre 1875

STABILIMENTI	SCONTI	ANTICIPAZIONI	TOTALE
OPERAZIONI			
dal 29 novembre al 11 dicem. 1875			
Firenze	2 375 002	213 132	2 588 134
Genova	4 898 153	80 720	4 978 875
Milano	5 498 825	33 110	5 531 935
Napoli	1 935 281	420 568	2 355 846
Roma	1 126 748	87 770	1 214 518
Torino	15 319 605	407 152	15 726 757
Venezia	1 666 118	55 255	1 721 373
Alessandria	473 165	62 304	535 469
Ancona	1 069 943	61 792	1 131 735
Aquila	202 106	39 432	241 538
Ascoli-Piceno	78 125	20 650	98 775
Avellino	159 919	41 776	201 695
Bari	941 147	25 295	966 442
Belluno	12 755	»	12 755
Benevento	97 708	62 575	160 283
Bergamo	276 876	119 344	396 220
Bologna	1 421 927	59 257	1 481 184
Brescia	655 804	62 186	718 040
Campobasso	59 400	98 931	158 334
Carrara	153 175	8 706	161 881
Caserta	137 417	32 185	169 602
Chieti	113 223	50 096	163 319
Como	219 343	13 820	233 163
Cuneo	70 354	6 517	76 871
Ferrara	151 974	31 962	182 936
Foggia	520 624	6 604	527 228
Forlì	212 34	27 617	239 961
Genova	155 310	31 213	186 523
Lecce	142 86	34 792	177 652
Livorno	367 988	76 319	444 307
Lodi	273 816	3 300	277 116
Macerata	115 636	22 100	137 736
Mantova	57 189	3 511	60 700
Modena	305 310	29 790	335 100
Novara	284 087	26 133	310 220
Padova	400 329	14 618	414 947
Parma	188 587	61 772	250 359
Pavia	127 533	7 39	134 923
Perugia	1 060 577	10 250	1 070 827
Pesaro	229 077	38 849	267 926
Piacenza	147 336	10 523	157 859
Porto Maurizio	142 406	46 500	188 906
Ravenna	402 289	20 860	423 149
Reggio nell'Emilia	236 731	54 259	290 990
Rovigo	185 405	4 402	189 807
Salerno	475 609	46 578	522 187
Savona	512 873	38 519	551 392
Sondrio	12 525	»	12 525
Teramo	124 561	62 031	186 592
Treviso	140 202	13 284	153 486
Udine	302 102	86 788	388 890
Vercelli	563 448	92 900	656 348
Verona	1 3 354	24 378	127 728
Vicenza	127 932	25 085	153 017
Vigevano	95 623	19 600	115 223
TOTALE	47 368 990	3 028 561	50 397 551

OPERAZIONI
dal 22 novembre al 4 dicem. 1875

Palermo	962 005	35 674	997 679
Cagliari	815 085	53 731	868 816
Caltanissetta	128 590	31 591	160 185
Catania	1 869 834	30 094	1 899 928
Catanzaro	227 840	81 401	309 241
Cosenza	163 961	43 164	207 125
Girgenti	53 381	62 874	116 255
Messina	1 050 391	550	1 050 941
Potenza	113 475	52 126	165 601
Reggio di Calabria	402 892	8 000	410 892
Sassari	225 907	56 514	282 421
Siracusa	242 857	4 802	247 659
Trapani	147 392	55 018	202 320
TOTALE GENERALE	53 774 527	3 544 209	57 318 729

Situazione della BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA del di 30 del mese di Novembre 1875

Capitale sociale o patrimoniale, utile alla tripla circolazione (R. Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) **L. 150,000,000**

ATTIVO

Cassa e riserva		L.	140,488,053.34
Portafoglio	Cambiali e boni del Tesoro scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 174,994,160.98	
	solo pagabili in carta/a scadenza maggiore di 3 mesi	» 200,442,484.00	
	Cedole di rendita e cartelle estratte	» 566,421.22	
	Boni del Tesoro acquistati direttamente	» 24,881,901.80	201,414,040.18
Anticipazioni	Cambiali in moneta metallica	» 3,914,535.38	3,971,556.18
	Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	» 57,020.80	
Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca		L. 52,327,103.26	41,528,180.25
Titoli	Id. id. per conto della massa di rispetto	» 15,558,874.60	70,359,856.00
	Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	»	
	Effetti ricevuti all'incasso	» 2,473,878.14	
Crediti		L.	245,198,082.12
Sofferenze		»	5,477,001.56
Depositi		»	787,277,715.23
Partite varie		»	12,275,639.80
	Totale	L.	1,456,968,571.48
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		»	2,668,100.46
Tesoro dello Stato c/ mutuo in oro (Convenz. 1° giugno 1875)	L.	41,334,975.22	
Anticipazione statutaria al Tesoro	»	10,000,000.00	
Tesoro dello Stato c/ quota s/ mutuo di 50 milioni in oro	»	29,791,460.00	245,198,082.12
Conversione del Prestito Nazionale	»	111,071,646.90	
Azionisti a saldo azioni	»	50,000.00	
	Totale generale	L.	1,459,631,671.94

PASSIVO

Capitale	L.	200,000,000.00
Massa di rispetto	»	20,800,000.00
Circolazione biglietti di Banca, fedeli di credito al nome del Cassiere, boni di cassa	»	371,234,761.40
Conti correnti ed altri debiti a vista	»	23,687,987.87
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	»	45,108,637.36
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro	»	787,327,715.23
Partite varie	»	57,186,797.44
Totale	L.	1,454,245,902.30
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		5,385,769.64
Totale generale	L.	1,459,631,671.94

Situazione della BANCA ROMANA ai 30 del mese di Novembre 1875

Capitale sociale accertato utile alla tripla circolazione (R. Decr. 23 sett. 1874, N. 2237) L. 15,000,000

ATTIVO

Cassa di riserva		L.	16,595,000.27
Cambiali e boni del Tesoro a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 30,394,485.58		
Sorosi pagabili in carta a scadenza maggiore di tre mesi	» 4,726,320.02		
Cedole di rendita e cartelle estratte	» »	85,120,814.60	
Boni del Tesoro acquistati direttamente	» »		35,120,814.60
Cambiali in moneta metallica	» »		
Titoli sotteggiati pagabili in moneta metallica	» »		
Anticipazioni			5,139,311.90
Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L. 4,613,600.90		
Id. id. per conto della massa di rispetto	1,830,538.50		6,510,890.60
Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	66,751.20		
Effetti ricevuti all'incasso	» »		
Crediti		L.	2,979,150.00
Sofferenze		»	275,990.15
Depositi		»	7,485,720.00
Partite varie		»	5,145,101.59
Totale		L.	79,251,979.11
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso			886,675.12
Totale generale		L.	80,138,654.23

PASSIVO

PASSIVO		
Capitale	L.	15,000,000.00
Massa di rispetto	»	2,360,514.88
Circolazione biglietti di Banca, fedeli di credito al nome del cassiere, boni di Cassa	»	41,694,835.00
Conti correnti ed altri debiti a vista	»	1,187,912.82
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	»	3,990,340.30
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro	»	7,485,720.00
Partite varie	»	3,191,536.18
Totale	L.	77,910,859.18
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	2,227,795.05
Totale generale	L.	80,138,654.23

PASQUALE CENNI, gerente responsabile.

FIRENZE, TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA